TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0635**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Biblioteca Civica
"V. Joppi"

Fondo Principale
mss. 629-637

XXXIV
17

Nicoletti 635

Ducato del Friuli

17

[illegible]

Il Ducato del Friuli

di

Marcantonio Nicoletti

Trascritto dal Vol. 1. pag. 347 degli Annedoti
di G. Giuseppe Liruti
esistente nella Biblioteca Bartolin.ª
in Udine
1846

Verso il mezzogiorno sotto le falde de' monti, per mezzo de' quali tra le sponde de' scogli dirupati tiene il corso il Natisone fiume celebre, et si estende la strada assai comoda a' paesi vicini della Carniola e della Carintia, giace la Città di Friuli in un sito di così compita fattura, che in un tratto gode la fertilità de' campi, la larghezza de' prati, la vaghezza de' colli coronati di piante, e la limpidezza dell' acque. Nell' oscurità delle cose veramente incerte si nasconde la certezza del suo fabbricatore. Biondo Flavio nell' Italia illustrata è di opinione che Francesi fossero que' che le dessero principio quando alcune miglia lungi d' Aquileja fabbricarono un Castello, che poi a comandamento del Senato Romano Giulio Pretore minò. Le sue parole sono queste secondo la traduzione di Lucio Fauno = Più su tra gli alti
" monti è la Città d' Austria, chiamata ora Cividale, la qual Città
" per parere molto antica, et per esser assai bella e civile, e per
" stare su nei monti io crederei che fosse quella terra, che scrive
" Livio, che edificarono i Francesi presso Aquileja =

Vanno sottilmente congetturando alcuni che per l' alloggiamento del campo, da questo Giulio prendesse il nome di Castro Giulio. Marc' Antonio Sabellico, primo scrittore delle antichità Furlane, fà a questo modo menzione di lei, nè però scrive il fondatore: = Cividatum, quod Na-
" tiso praerupto, et confragoso alveo interfecat, oppidum inter reliqua pa-
" triae vetustate insigne = Gio Candido Dottore che nel secondo luogo diede gran lume all' Istorie nostre, senza toccar il punto certo dell' origine, rende testimonianza che il cognome le fù dato da Giulio Cesare, nel primo de' Commentarj d' Aquileja così scrivendo = Julium Castrum,
" nunc Civitas Austriae, a Julio Caes. cognominatum = Paolo Diacono suo cittadino, scrittor di molti secoli e di fede singolare in molti luoghi dell' Historie Longobarde honoratamente la nomina, ma in specie nel lib. II. al Cap. IX. attestando che ad Aquileja, già Capo della provincia di

Venezia era presso Forogiulio, così detto, perchè Giulio Cesare l'aveva ordinato Piazza di mercantie, l' honora con questo elogio = Hujus Venetiæ Aquileja civitas extitit caput, pro qua nunc Forumjulium ita dictum, quod Julius Cæsar negotiationis forum ibi statuerat, habetur. = Leandro Alberti nella Descrittione del Friuli XVIII Regione dell' Italia mettendo in penna molti onorati particolari di questa Città, non discorre punto intorno al primo fondatore di questa Città. Plinio nel lib. III della Natural Historia tra le provincie d' Italia, facendo una leggiadra pittura della Venezia ricorda = Julienses Carnorum = et pochi versi di sotto = Forojulienses cognomine Transpadani = si pensa che i primi, ora estinti, tenessero il luogo di Giulio Carnico, le cui vestigia illustri certo per l'antichità, si veggono ancora nei monti, ma che i secondi fossero gli habitatori di questa Città del Friuli. Questa opinione è fondata sopra l' auttorità di Rafael Volaterrano, scrittore d' infinita dottrina, che nel lib. IV de' Comment. Urbani, tirando il ritratto distinto di tutta la Geografia così scrive = Postremo Timavus Venetiæ finis; a Tiliamento enim huncusque Carnorum regionem Plinius, Straboque vocant, nos Forojulienses et Patriam vocamus, quæ juncta Japidiæ regioni Dalmatiæ est, quam nunc Carinthia vocant; unde Timavus fluvius novem et unum magnoque ostio in mare labitur, et Strabo, Mela, Virgilius: unde per ora novem: et rursus: et Japidis arva Timavi. Forumjulii vero antiqua civitas, cujus incolas Plinius Forojulienses vocat. Est et aliud Julium Carnicum supra ad montem pertinens, cujus colonos Julienses Carnorum appellat. =

Giorgio Gradenigo Senator illustre et possessor di bellissime lettere, leggiadramente descrivendo a Gio Batta Giustiniano gentilhuomo l'amenità del sito di questa Città e del territorio, pensa che Cesare le desse il nome, et a punto così scrive = Quanto respiramento poi cre-

„diletto che apporti poi il volger la vista intorno et vedersi vicino agli
„occhi per spazio di mezzo miglio la Città di Cividale: il cui sito, giacen-
„do alla foce d'una spaziosa valle, et sopra un Fiume famoso appo gli
„Scrittori, è così bello che non spiacque a Cesare; perchè si legge, ch'egli
„tornando di Lamagna vi svernò alcune sue legioni, et pose nome alla
„Città Forumjulij.=

Carlo Sigonio all'età nostra huomo unico nella perfettione di tutte le an-
tichità, nel lib. I del Regno d'Italia spiegando l'entrata d'Alboino
Re de' Longobardi nella Provincia di Venezia con le sottoscritte righe af-
ferma che Giulio Cesare la fabbricò:= Alboinus primo adventu A-
„quilejam recepit, inde reliquis circumjectis oppidis ad deditionem ad-
„ductis, demum Forumjulium ipsius provinciae Caput accessit, oppi-
„dum a Julio Caes. constitutum cum interiorem Galliam proconsul ad-
„ministraret, ubi Juris dicundi causa forum haberet; eoque haud
„magno certamine capto, haud longius ex anno sibi progredien-
„dum existimavit.= Questa opinione uscita di bocca da grandissimi
Scrittori di grandissima stima, quando prendesse lume dal lume
da cor antico meriterebbe piena fede; essendo massimamente confor-
me a quello, che communemente per tanti e tanti secoli s'hà tenu-
to, et hoggidì da dottissimi intelletti si tiene, cioè che Giulio Cesare
sia stato l'edificatore e il dator del nome. Ma dovendosi credere
per quello che poi si dirà, che questa Città prima di Giulio Cesa-
re avesse principio, si deve anco giudicare, ch'esso Giulio Cesare sia
stato l'introduttore del Foro over Mercato, ma non l'edificato-
re

Sicome dunque la certezza dell'origine si nasconde; come cosa non
testificata dagli antichi, così chiaramente si scopre che fuori d'ogni
dubbio questa Città è il vecchio Forogiulio, la cui pittura nelle
tavole incorrotte di Tolomeo si vede à punto in quel luogo medesimo

dove oggidì cinta delle mura antichissime siede sotto i monti alle
rive del Natisone. E di certezza il Diacono nell' Istª Longobarda quan=
do fà mentione di Forogiulio, intende ragionar solamente di questa
Città con una gioconda varietà, per non parer povero di parole;
chiamandola anche Castel Forogiuliano alle volte, alle volte Terra
Forogiuliana, alle volte Città Forogiuliana. Suppose questo nome
a bello studio M. Antº Sabellico, dicendo, però ch' egli crederebbe Civi=
dató, così egli alla volgare lo nomina, essere Forogiulio quando
nell' Alpi non apparissero le reliquie di Giulio Carnico. Ma perchè
la verità comanda ancor alle voglie contrarie, corregge se stesso
e per la differenza di voce e di sito, lascia in dubbio sotto queste
parole i lettori: = Liberet nunc suspicari Forumjulium Cividatum
" esse, quod Ptolomeus post Aquilejam et Concordiam inter medi-
" terraneas Carnorum urbes numerat; nisi nunc quoque extarent
" antiquissimi oppidi vestigia in montanis Carnis, quem locum pro=
" ximi incolę Julium vocant, quodque Plinius Julium Carnicum ap=
" pellat, et non Forumjulium illud in montibus situm; ut fieri po=
" sit Julium diversum oppidum fuisse a Forojulio, quod illud in al=
" pibus, hoc vero ad radices montium sederet. = Ma nel lib. IV de=
scrivendo come Alboino dichiarato Gisulfo suo nipote Duca di Foro=
giulio, non nega che il volgo et il Diacono tengano Cividale essere
Forogiulio; et perchè la commune credenza de' popoli dipende dalla
verità de' successi passati, non sapendo in queste materie l'ignoranza
popolare tessere menzogne, ciò ch' egli dice per oscurar il vero, si
proponga in mezzo per chiarir ogni falsità = Tota itaque Venetę
" terrę ora sub ipsum adventum in potestate redacta, continuo Alboinus
" Gisulfum nepotem suum Forojulianę provincię cum valida hominum
" manu prefecit Ducemque Forijulii declaravit. Vulgus tenet, quod et Pau=
" lus Diaconus affirmat, Forum Julium fuisse, quod nunc peculiari nom=

que Cividatum appellant =

E perchè la verità tanto più diviene illustre, e tanto più s'allonta=
na da' dubbij, quanto più è confermata dalla confessione degli av=
versarij; qui sotto io metterò alcuni luoghi a fronte de' scrittori vec=
chi, quali dove pajono dubbiosi si faranno intendere con la des=
crittione de' moderni et chiaramente paleseranno che Cividale ab=
bia portato il nome di Forogiulio. Il Diacono adunque fà questo
miracoloso ritratto di quella miracolosa vittoria che Vettari Duca
Forogiuliano con pochi ottenne contro molti, accampati non lunge
da Forogiulio al luogo detto Brosse appresso il ponte del Natisone.

= Deinde ordinatus est apud Forumjulii Dux Vuectari, qui fuit oriun=
" dus de Vicentina civitate, vir benignus et populum suaviter re=
" gens. Hunc cum audisset Sclavorum gens Ticinum ad regem pro=
" fecturum esse, congregata valida multitudine voluerunt super Fo=
" rojulianum Castrum irruere, et venientes castrametati sunt in
" loco, qui Broxas dicitur, non longe a Forojulij. Secundum di=
" vinam vero dispositionem contigit, ut Dux Vuectari superiori vespere
" a Ticino reverteretur, nescientibus Sclavis. Cujus comites cum ad
" propria, ut assolet fieri, remeassent, ipse hoc nuncium de Sclavis au=
" diens cum paucis viris, hoc est XXV. contra eos progressus est.
" Quem Sclavi cum tam paucis venire conspicientes, irriserunt
" dicentes, Patriarcham contra se cum Clericis adventare. Qui cum
" ad Pontem Natisonis fluminis, qui ibidem est, ubi Sclavi reside=
" bant, propinquasset, cassidem sibi de capite auferens vultum suum
" Sclavis ostendit; erat enim calvo capite. Quem cum Sclavi, quia
" ipse esset Vuectari cognovissent, mox perturbati Vuectari adesse cla=
" mitant: deoque eos exterrente, plus de fuga, quam de praelio cogi=
" tant. Tunc super eos Vuectari cum paucis, quos habebat, irruens
" tanta eos strage prostravit, ut ex quinque millibus viris pauci qui

" evaderent, remanerent. =

Si ascolti ora il Candido nella descrittione di questa medesima impresa = Constitutus deinde a Grimoaldo rege Vuectarius septimus Forojulien=
" sium Dux, prius Vicetiæ Comes, Carantanorum quinque millia, qui apud
" Iuliense oppidum in ambrosio apud Natisonis pontem castrametati
" fuerant, collatis signis delevit. = Si vede pure che Forogiulio all'hora, come anche hoggidì appresso il Natisone, ne molto lungi si vedeva il luogo Brossa, dal quale serva ancora la denominazione il Borgo Brossano. Ne si può negare, che il Forogiulio del Diacono non sia l'oppido Giuliense del Candido, che con questa denominazione si lasciò forse trasportare da qualche particolar affetto, levando il vero nome alla Città di Forogiulio et pervertendo la Brossa in Ambrosio. nella qual cosa, sebbene poco soddisfece alla sincerità historica nulladimeno si portò più gentilmente del Sabellico, che per le circostanze del sito non potendo a nessun modo negare, che Forogiulio non fosse Cividale, non lo nomina punto e sebben per forza fà menzione del ponte del Natisone, per levar via la vera congettura mutà anch'egli Brossa in Brossaco, et insieme biasima il Diacono, come scrittor d'avvenimenti impossibili, sebbene egli hà attribuito all'omnipotenza di Dio la vittoria, che in vero alle forze di pochi non era possibile...

Il medesimo Diacono et il vecchio Autore delle Vite de' Patriarchi scritte a mano concordevolmente narrano la cagione della discordia tra Callisto Patriarca e Pemmone Duca Forogiuliano. Del Diacono quest'è la testitura = Gravis sane per id tempus in=
" ter Pemmonem et Calistum Ducem et Patriarcham discordiæ rixa
" surrexit. Causa autem hujus discordiæ ista fuit. Adveniens ante=
" riori tempore Fidentius Episcopus de Castro Iuliensi cum volunta=
" te superiorum Ducum intra Forojuliani castri muros habitavit

"ibique sibi sui Episcopatus sedem statuit. Quo vita decedente, A=
"mator in ejus loco Episcopus ordinatus est. Usque ad eundem diem
"superiores Patriarchae, qui in Aquileja propter Romanorum incur=
"sionem habitare minime poterant, sedem non in Forojulii sed
"in Cormones habebant. Quod Callixto, qui erat nobilitate conspicuus,
"satis displicuit, ut in ejus Diocesi cum Duce et Langobardis Episco=
"pus habitaret, et ipse tantum vulgo sociatus vitam duceret. Quid
"plura? contra eundem Amatorem Episcopum egit, eumque de
"Forojulii expulit, atque in illius domo sibi habitationem statuit.
"Hac de causa Pemmo Dux contra eundem Patriarcham cum mul=
"tis nobilibus Langobardis consilium iniit apprehensumque eum ad
"Castellum Pontium, quod super mare situm est duxit, indeque
"eum in mare praecipitare voluit. = Del Scrittor delle Vite è quest'
altra = Anno Domini $\overset{c}{\text{VI}}$ sublato itaque de medio Pathã Sereno,
"ei succedit Callistus vir egregius, Ecclesiae Tarvisinae Archidiaconus, qui
"adnitente Liutprando rege Longobardorum regimen Ecclesiae Aqui=
"lejensis suscepit. Hoc vero tempore in Castro Forojuliano, quod
"nunc Civitas Austriae appellatur, Pemmo Dux praeerat. Callistus
"vero in Cormono habitabat. De consensu et voluntate Ducum
"priorum Fidentius in Castro Forojuliano Episcopus ordinatur. Cal=
"listus autem, qui erat vir egregius et nobilitate conspicuus,
"videns, quod in Diocesi sua cum Duce et Nobilibus Amator
"Episcopus habitaret et ipse Callistus rurali vulgo sociatus
"vitam duceret, motus est ad iram, et ostendit, quod valde sibi
"displicuit: Et ad praedictam Civitatem veniens Amatorem de Fo=
"rojulio expulit, atque domum illius sibi habitationem statuit.
"Qua de causa magna inter Callistum Patriarcham et Pemmonem
"Ducem discordia orta est. Quid plura? Dux Pemmo contra Patriar=
"cham cum Langobardis nobilibus consilium iniit, et apprehensum

"eundem Patriarcham ad Castellum Pilum super mare ut ipsum
"submergeret, duxit. = E fuori di ogni artificiosa passione della con=
venientia di questi luoghi si termini, che Castello Forogiuliense, al
quale forse da Giulio Carnico venne il Vescovo Fidentio, non sia pun:
to differente da Castello Forogiuliano et Forogiulio. Nè si dica che i
Patriarchi ebbero il seggio in Forogiulio, cioè in Friuli, et in Cormo:
ne, et che Amatore fu discacciato da Forogiulio cioè dalla Provincia.
Parla il Diacono non della provincia, ma della Città, essendo, quando
ragionasse della provincia un tro soverchio e poco giudizioso il sog=
giunger in Cormone, ch' è pur non nell' estremità, ma quasi nel
mezzo della provincia. Nè fu discacciato Amatore fuori della Pro=
vincia, ma della Città, dove poi Callisto nelle proprie case d' Amato=
re pose la sua habitatione, et in grazia dè Longobardi innalzò due
Chiese, l' una alla Vergine, l' altra a S. Gio. Battista, con un Bat=
tistero di marmo di otto angoli, et archi di compositione barbara
nella parte superiore dei quali in caratteri Longobardi con molte
sentenze in lode dell' acqua battesimale, fin hoggidì, oltre l' inscri=
zione del suo sepolcro, si legge il nome di Calisto. Per la qual cosa
il Sabellico e gli altri prendendo il nome di Forogiulio per la pro=
vincia caddero in errore quasi puerile; sì perchè per testimonio in=
dubitato del medesimo Diacono era ristretto nella Venetia: sì per=
chè presso gli antichi senz alcuna distintione tutti i Fori, dico alla
Latina: Forum Sempronij, F. Cornelij, F. Livij, F. Tiberij, F. Clodij,
F. Fulvij, F. Claudij, F. Cassij, F. Neronis ebbero relazione non alla
provincia ma alla Città, dove Sempronio, Cornelio, Livio, Tiberio, Clo=
dio, Fulvio, Cassio, Nerone a beneficio dei popoli, over resero ra=
gione, over ordinarono mercati. Ma si veda ora la corrispon=
denza del Candido con li soprascritti due luoghi = Sereno Antistiti
" Calistus quintus et vigesimus successit qui ægre ferens in Cormo

" ne Patriarchas, non ut par erat, commorari; cum ab Helia
" ad id tempus Patriarcharum sedes fuisset ad Iuliense Castrum fre-
" quens et ditissimum, quod Forojulienses Duces plerumque incolebant,
" se transtulit Amatore expulso, quem post Maxentium primum Julien-
" sem Episcopum et post Fidentium Longobardi Duces constituerant. Qua-
" mobrem Pemmo Dux Callistum cepit, inque arce Pucina custodien-
" dum transtulit.=

Ne si tralasci per dilucidar maggiormente il vero il testimonio chia-
rissimo del Sigonio pur nel Regno d'Italia = Is annus tumultum
" insignem Forojuliensibus attulit. Quippe Callistus Patriarcha Aqui-
" lejensis cum assiduis Sclavorum incursionibus conflictatus Aquilejam
" prorsus relinquere statuisset, Amatorem Episcopum de oppido Fo-
" rojulii expulit cum diceret insignem Ducis sedem magis Patriarchae
" quam Episcopo convenire. Hac de causa Pemmo Dux ira per-
" citus Callistum adjuvantibus Longobardis arripuit atque in mare
" praecipitare voluit, verum a suis retentus in custodia tradidit.=

Ma per obbligo pubblico, sebben lo stile esce da' termini historici, è
necessario, che di nuovo il paragone di molti scrittori in un is-
tesso avvenimento renda testimonianza indubitabile la Città
del Friuli esser Forogiulio. L'avvenimento sarà quello, nel quale
Cacano Re degli Avari avendo in un sanguinoso fracasso dato
morte a Gisulfo Duca Forogiuliano, dentro le mura di Forogiu-
lio assediò Romilda Duchessa, la quale essendo donna d'un in-
temperantissima libidine fieramente s'accese della bellezza di quel
barbaro. Onde sotto la promessa di matrimonio gli diede la città
in mano, condannò se stessa ad un infelice e vergognoso fine,
pose quasi all'ultimo pericolo li figli et i Longobardi. E perchè
per lo più dalla descrittione di molti sopra una medesima ma-
teria vengono bruscamente offese l'altrui orecchie, io levarò di peso

da quelli Scrittori le particelle che per prova della verità fan-
no mentione della Città, e sono queste. Il Diacono nel lib. IV =
„Ingressi vero Avares cum Rege suo in Forumjulij universa, quae in-
„venire poterant, rapinis diripiunt ipsamque urbem flammis con-
„cremantes universos, quos reperiunt, captivos abducunt. = Lo Scrittore
delle Vite de' Patriarchi = Civitatem autem, quae tunc Castrum
„Forijulij appellabatur, destruxerunt. Qualiter autem aut quomodo
„et quid de Ducissa filijs et filiabus accidit, ipsa Pauli declarat his-
„toria. = Il Sabellico nel III = Romilda ejus uxor cum Grimoaldo
„et Rodaldo Ducis pueris, Thaso autem et Caco adolescere ceperant;
„nec non, cum his qui prelio superarant, intra Forijulij moenia
„se continuit. = Il Candido nel III° = Romilda cum Tasone, Cacone, Ro-
„doaldo et Grimoaldo filijs superstitibusque Longobardis in Iuliense oppi-
„dum se recepit communitis Cormone, Nemaso, Osopio, Arthenea, Reunia,
„Glemona, et Ibelino = Bernardo Giustiniano nel lib. VIII dell'Origine di
Venetia, secondo la traduzione di Lodovico Domenichi = Ma Cacano, per-
„ciochè gli Avari così chiamano il loro re, havendo preso o per forza, o
„per volontà tutti i Castelli intorno, Cormone, Osopo, Nemaso, Artenea,
„Gemona, Obligino, andò a Forogiulio, nella qual terra haveva inteso
„che s'era fuggita la moglie di Gisulfo con tutto il tesoro = Biondo
Flavio nel lib. IX della 1a Decade = Erat Avaris rex dictus ex gentis
„consuetudine Cacanus, qui audiens Romildam Gisulfo Ducis uxorem
„cum filijs Rodoaldo et Grimoaldo, cumque uxoribus et gaza primariorum
„gentis Longobardae, qui in prelio ceciderant, sese intra oppidi Forojulij
„moenia communisse, illuc duxit, firmiore proposito, quam certiore
„spe vel obsidione, vel viribus potiundi. = Papa Pio nel lib. IX del
Compendio delle Historie del med.o Biondo secondo la tradutione di
„Lucio Fauno = Cacano Re degli Avari, intendendo come Romilda mo-
„glie di Gisulfo s'era andata a fortificar dentro la Città del Friuli

"insieme con Rodoaldo et Grimoaldo suoi figli et con gran tesoro
"andò ad assediarla = Girolamo Bardi Fiorentino nell' Historie della Sesta
età del mondo = Gisulfo ritornò in stato, ma da Cacano fu assediato in
"Cividal di Friuli = Bernardino Corio nel lib. I dell' Historie Milanesi =
"Finalmente assediando Forogiulio si disposero volerlo battere; per il
"che cavalcando Cacano un giorno per spiare da qual canto le mura
"erano più deboli, Romilda il vidde di giovanil età = Pietro Messia
nella Vita di Foca Imp.re = I Bavari ebbero la vittoria, dopo la
"quale prese per forza d'arme la città chiamata Forogiulio et la
"distrusse del tutto et fatti di gran danni et prede nella Provincia
"di Venezia ritornò nel suo paese. = Mario Mantua nel lib I della
varia dottrina = Sed rarum crudelitatis exemplum audi Cacani Ava=
"rum regis, qui cum Forumjulium obsideret, urbem sane prestantis=
"simam et Aquileje excidio et ruinis auctam, quasi arcem totius re=
"gionis et caput; hanc enim Romilda Gisulfi conjux, quem Cacanus oc=
"ciderat, presidio munitam tenebat eamque defendebat acriter, cum
"menia circumspiciens obequitaret, forma et etate florens a Re=
"gina visus est = Roberto Caguino nel lib IX de' Gesti Francesi = Gisul=
"fo male accidit; Cacanus enim ex Worma, que terre Venetiis fi=
"nitima est, in Italiam irrumpens, Gisulfum cum copiis sibi occur=
"rentem occidit. Quam rem gestam huic compendio insertam esse
"volui propter detestabile facinus, quod inde secutum est. Gisulfo
"prostrato Romilda ejus uxor Forumjulium diligenter a se commu=
"nitum defensare proponit: sed incestans et libidinosa mulier,
"dum muris obequitantem hominem specie et viribus validum
"conspicit, colloquium ejus postulat. Igitur ex muro Cacanum vocans
"oppidum dedere offert, si se uxorem ducat; qua oblatione letus hos=
"tis per nuncium jurat se feminae pariturum. Hac tantum fide
"Cacanus oppidum recipit; sed perfidus barbarus continuo cuius=

"Ja è Forojulio turba, oppidum cremat; fœminas intra pubertatem
"in campum ad hoc constitutum adductas trucidari jubet; morque jus
"jurandi, quod Romildæ præstiterat memor eam una nocte tantum in
"conjugem accepit, quam postridie validissimis duodecim militibus pros=
"tituendam usque ad lassitudinem exhibet; deinde palo eam affigi man=
"dat, tali dicens ignominia dignam fœminam, quæ ob libidinem pa=
"triam hosti tradidisset.= Carlo Sigonio nel libro II del Regno d'Ita=
lia = Hac clade accepta Romilda uxor et filij Ducis, atque eorum qui
"in pugna ceciderant, in oppidum se Forijulij receperunt; reliqua vi=
"cina Castra reliqui tenuere, in hisque ne prædæ Hunnis essent,
"idoneis se præsidijs munivere. Hunni inde, cum cætera late
"incendio pervastassent, postremo ad Forumjulium accessere, et illud
"corona circumdederunt. Interim Cacanum oppidi mœnia exploran=
"di causa obequitantem Romilda e muris conspicata repente insano
"amore adolescentis exarsit, et nuncio ad illud misso, se si jungi se=
"cum matrimonium vellet oppidum tradituram ostendit.=
Hor se Città d'Austria, hor se Castel Giuliese è Cividale, l'historie di Ca=
cano e di Romilda senza tincerta altrove segui in Cividale, et
per conseguenza necessaria aggiungendosi l'auttorità infrangibile di
tanti scrittori, fuori d'ogni dubbio Cividale è Forogiulio. Ma per=
ché alcuni de' scrittori tengono, che in quel tempo Forogiulio, ovvero
Cividale restasse così altamente sepolto nelle proprie ruine, che ora
non appajano alcune vestigie; fa di mestieri scoprire quell'inganno
disingannando gl'ingannati. Gli historici portano tanto maggiore,
tanto più giusto credito, quanto è più lungo il numero degli anni,
nei quali, vinta l'invidia, hanno da' giudicij humani gloriosa
vita potuto ottenere. Si presta intera fede a' testimonij, che ov=
vero viddero, ovvero poco lontani dalle memorie de' fatti nota=
bili per bocca di fedeli relatori parlano. Certo dei nominati scrit=

tori il Diacono è più antico e merita che tanto più sinceramente se gli presti fede, quanto più l'infelice successo di Forogiulio, ov'egli nacque, ov'egli e dagli annali, e dai vecchi potè avere incorotta informatione, e s'avvicinò à tempi suoi. Nè s'attenda all'opinion contraria, perchè in vero alle volte la verità historica a guisa d'un fonte, che nel principio uscendo tutto limpido prende diverse qualità dalle terre, per mezzo delle quali stende il corso; nelle mutatione degli anni passando per molte mani sente qualche alteratione. Si legga e minutamente si rilegga il Diacono, e per la continentia dè suoi scritti se sotto la crudeltà di Cacano restò totalmente destrutto Cividale, restò anco distrutta ogni sua riputatione, et con eterna vergogna come ingiusto usurpatore, resti Cividale di chiamarsi Forogiulio. Scrive ben egli che Cividale fù cruciato ma non spianato affatto; et che dè cittadini parte spirò l'anima sul ferro, parte nei legami fù condotta in Ungheria, parte scampò; già i quali per valorosa e felice fortuna i figli del morto Duca tornarono alla patria. Ond'è da concludere che la riempissero di nuovi habitatori, perchè per testimonio del med.o Diacono = Mortuo
" ut diximus Gisulfo Duce Forojuliensi, Tasso et Caco ejusdem Ducatum
" regendum susceperunt = E del Sigonio nel lib. II del Regno d'Italia -
" Anno Domini DCXV Gisulfi filij, postquam hostes a finibus abijsse
" cognoverunt, continuo domum repetivere: ex quibus qui ceteros sta-
" te antecedebant, Tasso et Caco paternam ditionem administrarunt,
" adolescentes Tasso et Caco per Augam hostili jugo soluti, ac in tu-
" telam patriæ recepti patrijs laribus restituuntur e subsidio, auxilia-
" rique opera fabrorum, atque manuaria opera ex utraque provin-
" cia undique confluentibus oppidum integratur. =

Gli stessi Diacono et Sigonio in molte attioni susseguenti concordevolmente attestano che Cividale Forogiulio dopo l'incendio degli Avan

nel 613 ragionato, fù l' albergo nobile de' Duchi; et mettendo in penna come Ausfredo di Reunia, hoggidì si chiama Ragogna Castello pendente alle rupi del Tagliamento, essendo lontano da questa Città Rodoaldo oppure Grimoaldo Duca legittimo, con una illegittima rapacità occupò il Ducato Forogiuliese nel 695. Scrive l'uno lib. VI c. III = At vero Rodoald, quem apud Forumjulii praemisimus Ducatum
" tenuisse, cum ab eadem Civitatem abesset Ausfrid de Castro Reunia
" Ducatum ejus absque regis nutu pervasit.= E l' altro de R. It. lib. II
" = Cum forte Dux Rodoaldus ab urbe Forijulii abesset Ausfridus qui=
" dam de Castro Reunia Ducatum ejus sine regis auctoritate inva=
sit. = E nel medesimo Diacono senz' ombra par d' un minimo dubbio si tocca con mano che Lupichi suo bisavolo dopo l' infelicità di Romilda essendo condotto prigione in Pannonia, fuggito et miracolosamente ricondotto in Forogiulio sua patria, coll'ajuto dè suoi parenti reedificò la casa sua sopra gli stessi muri, che per la forza delle fiamme erano solamente senza tetto rimasti; è appunto argomento chiarissimo che la Città dopo questa ruina fù habitata. Si veggono queste clausule = Eodem denique tempore,
" quo Langobardorum gens de Pannonijs ad Italiam venit, Leuchis, seu
" Lupichis meus abavus ex eodem Langobardorum genere cum eis
" pariter adventavit, qui postquam aliquot annos in Italia vixit
" diemque tandem extremum quinque ex se genitos filios adhuc
" parvulos reliquit, quos tempestas ista captivitatis, de qua nunc di=
" ximus comprehendens, omnes ex Castro Forojuliense in Avarorum
" patriam exules deduxit. Qui cum per multos annos in eadem
" regionem captivitatis miseriam sustinuissent, etiam ad virilem per=
" venissent etatem, ceteris quatuor, quorum nomina non retine=
" mus, in captivitatis angustia persistentibus, quintus eorum ger=
" manus nomine Lupichis, qui noster postea proavus extitit, inspi=

"rante sibi, ut credimus, Misericordię Auctore, captivitatis jugum
" abjicere statuit, et ad Italiam, quo gentem Langobardorum re-
" sidere meminerat, tendere, atque ad libertatis jura studuit repe-
" dare. Qui cum aggressus fugam arripuisset, pharetram tantum
" et arcum, et aliquantulum cibi propter viaticum gerens, nesciretque
" omnino quo pergeret; ei lupus adveniens comes itineris et ductor
" effectus est= Et poco di poi = Qui post aliquos dies Italiam ingressus
" ad domum in qua ortus fuerat pervenit; quę ita deserta erat,
" ut non solum tectum non haberet, sed etiam rubis et sentibus
" plena esset; quibus ille succisis, inter eosdem parietes vastam hor-
" num reperiens in eam suam pharetram suspendit. Qui postque
" consanguineorum, et amicorum suorum muneribus ditatus, et do-
" mum reędificavit et uxorem duxit=

E certamente quando la Città dalla precedente caduta non havesse sol-
levato il capo sarebbe stato una pazzia insanabile di Lupichi
e de' parenti suoi; perchè in una rovinosa solitudine havessero fab-
bricato; et assai maggior biasmo haverebbe caricato il susseguente
Secolo; che nel med.o luogo di Forogiulio non apparendo segno alcuno
della passata grandezza pose chiese case e palazzi di maniera sun-
tuosa. Si veggano ancora il Battistero di Calisto et i Sepolcri del
medesimo Callisto di Sigualdo, di Paolino, di Massentio, d'Orso, e di Go-
doaldo Patriarchi. A' miei giorni è stata in piedi la superba fabbri-
ca del Palazzo Patriarcale, così ricca d'ornamenti, come stupenda
per vecchiezza, della quale si veggono ancora molte particelle
nelle case di coloro ch' ebbero il carico d'adeguarla a terra.
Nella vecchia chiesa maggiore in una volta della principal
cappella, del che io da testimonj di vista sono stato sincera-
mente informato, riguardavano con maraviglia li maggiori
nostri l'arco di finissimo marmo, nel quale vagamente im-

presso si leggevano i nomi dei Duchi e de' Re Longobardi. Nella
nuova con prova evidente d' antichità e di verità, non veduta
in altro luogo della Patria, restano ancora i fragmenti, nei quali
tralasciate molte cose, sono scolpite queste parole. LVITPRANDVS ET
IRPRANDVS PEMON RACHIS ET PROCERES. Et tra molte sacrosante reliquie
de' Santi che in questa Città al splendore de' lumi eterni divotamente
si riveriscono sono alcuni Doni pretiosi coll' inscrittione de' Duchi do=
natori; trà i quali si conserva un antichissimo Evangelistario in
lettere majuscole di color celeste et vermiglio leggiadramente descrit=
te, con l' una delle coperte d' argento, et con una bellissima effi=
gie di Christo resuscitato. Appresso questo doveva esser anco quel
nobilissimo di man propria di S. Marco, che dagli avi nostri al
tempo di Tommaso Mocenigo Doge fù donato alla Republica
come rendono testimonio il Candido, ed il Sabellico. In questo
oltre i ricordati dal Diacono vivono ancora i nomi d' infiniti
Longobardi, de quali era soverchio farne memoria quando non fos=
sero stati habitatori di Cividal Forogiulio et figli della sua Chiesa.
Sigeberto historico ancora rende indubitata fede, che Carlo Magno,
il che ad un luogo distrutto e desolato non poteva ad alcun
modo avvenire, preso questa Città ad a terrore de' ribelli et infe=
deli fece troncar la testa a Rodgaudo suo Duca Longobardo reo
della majestà offesa, che per favorir troppo alla Natione disfavori
alla sua vita. Hor questi sono indicij chiari et invincibili, la
Città di Forogiulio non esser già restata talmente nel profondo delle
sue rovine sepolta, che hora non si riconosca ove giacque. Molti
anni dinanzi l' incendio avaresco Aquileja, Concordia, Giulio Carni=
co, et infinite altre sotto la vendetta inesorabile della mano
hostile ruinosamente abbassarono le mura pubbliche et private
et pur contro ogni morso del tempo in esse si vedano grandissime

rettore. È impossibile et incredibile che questo Forogiulio seggio Ducale fosse stato interamente spianato né reedificato giammai, hora in quello non apparissero almeno pochi fossi. E pur non appajono; cerchisi e ricerchisi ogni parte ogni minimo angolo del Friuli. Né offinatamente senza ragione si dica Forogiulio esser stato Giulio Carnico, perché Forogiulio è dinanzi et dopo la historia di Romilda; Paolo Diacono fa in molti luoghi mentione sì, come per gratia di Dio è fin hoggidì tra luoghi mediterranei appresso il Natisone, et Giulio Carnico si vidde in un luogo eminente dell' Alpi Carniche longi dal Natisone 35 e più miglia: a tal che molti pensarono che fosse ovver Gorizia, ovver Villaco. Per la qual cosa confessarono l' error suo il Sabellico e gli altri fautori del medesimo parere che pervertendo i sensi hanno posto ne' scritti loro il paese in luogo di Forogiulio Città.

Ma contra l' opinione di tutti gli historici et contra l' istessa verità il scrittor dell' Origine de' Barbari s' hà lasciato indurre a dire che Udine fù spettatore de' strazj di Romilda, la qual menzogna ancorchè sij più chiara della luce del Sole per le ragioni già dette, nondimeno perchè pare che con la sua auttorità habbia tirato alcuni nella sua opinione, et perchè gli animi de' sinceri restino affatto liberi da ogni dubbio, non restarò d' aggiungere che il Biondo, l' Alberti, il Volaterrano, Plinio Secondo, Vuolfango Lazio, Vicenzo in Specchio Historiale et il Candido cittadino di Udine parlando di questo, lo chiamano = Utinum, Udinum, Idunum, Utina, Atina = et taluni di essi d' unguem pongono la sua edificazione fatta da Rodoaldo Patriarca nel 996. Anzi il Sabellico Precettor di Grammatica in Udine, et tanto suo affezionato nel primo libro dell' VIII dell' Enneadi, trattando una lunga quistione: se Udine si deve chiamar Utinum vel Hunnium, solve lo dubbio in questo modo.

Perchè nell' Historie de' Goti e Longobardi non si trova fatta alcuna menzione d' Udene, in questo luogo è da credersi ai Scrittori dell' historie Aquilejesi. Vedasi mò in quelle minutamente che non si troverà fin a quel tempo, che giamai habbino avuto veruno pensiero d' attribuirli il nome di Forogiulio. E come lo potevano fare, se come affermano li predetti Scrittori, Udene tanti anni dopo fu edificato dal Patriarca Rodoaldo? E se gli stessi Udinesi, il Candido, l' Emiliano, il Bellone, Marquardo Susanna detto celeberrimo de' nostri tempi, e tutti quelli che finora hanno scritto confessano, o per un modo o per l' altro, che Cividale è il Forogiulio, e di Udene non fanno mentione alcuna in questo proposito. Dice ancora questo intelletto per altro singolare che dopo la morte del Re Clefi, essendo tra' Duchi delle Città diviso l' impero de' Longobardi, non Forogiulio Città, ma il Friuli ebbe Gisulfo per suo Duca. Ma di questo essendosi ragionato abbastanza non occorre a dirle altro, senon che insieme con gli altri confessi il suo errore, et che non si può nè si deve prender il nome di Forogiulio se non per la Città, che sebbene comandava ad una parte della Venetia, si stringeva però sotto un governo conforme e allora commune a tutta la natione. Il che tanto meno si può metter in dubbio, quanto più chiaramente si lasciarono intendere il Diacono in questo modo. = Post Clefis mor-
„tem Langobardi per annos decem regem non habentes sub Ducibus
„fuerunt; unusquisque enim Ducum suam civitatem obtinebat. Za-
„ban Ticinum, Wallari Bergomum, Alachis Brixiae, Evin Tridentum,
„Gisulfus Forumjulij. Sed et alij extra hos in suis urbibus triginta
„Duces fuerunt = E il Sigonio a quest' altro = Clefo cum men-
„ses duodeviginti regnasset, a puero sui familiaris manu interijt. = Du-
„ces triginta = Ea re cognita Langobardi comitia creando regi

" habuerunt ac consilio habito in posterum abstinendum a re=
" gibus decreverunt. Ita sua cuique urbs gubernanda concessa.
" Zabano Ticinum, Alboino Mediolanum, Vualdari Bergomum, Alachi
" Brixiam, Evino Tridentum: itemque caetera caeteris.=

Ne men l'istessa parola di Forogiulio, nelle particelle sottoscritte pur del Diacono, si può con verità riferire alla provincia, ma alla Città = Cumque contra eum Cunipert exercitum colligeret, et
" Forojulianii in ejus auxilium juxta fidelitatem suam vellent pro=
ficisci, ipse Alachis ad pontem Liquentiae fluminis, quod a
" Forojulio quadraginta et octo millaribus distat, et est in i=
" tinere Ticinum pergentibus, in Sylva quae Capulanus dicitur latius,
" cum Forojulianorum exercitus sparsim veniret, omnes eos sicut ve=
" niebant, jurare sibi compulit; diligenter cavens ne aliquis ex his
" retro reversus venientibus hoc alijs nuntiaret sicque omnes a Fo=
" rojulij venientes ejus sunt sacramenti astricti. = E altrove = Deni=
" que Lupo hoc modo, ut praemisimus interempto, Vuarnefrit
" ejus filius voluit in loco patris apud Forumjulij obtinere Du=
" catum. Sed metuens Grimoaldi vires fugit ad Sclavorum gen=
" tem in Carnuntum quod corrupte vocitant Carantanum; qui
" postea cum Sclavis adveniens; quasi Ducatum eorum viribus re=
" sumpturus, apud Nemas castrum, quod non longe a Forojulij
" distat, irruentibus super se Forojulianis, extinctus est. =

Alachi d'una intollerabil superiorità tolse a Cuniberto empiamente il regno et posero dalla fortuna e da' demeriti ribassato alla primiera conditione, con l'ajuto violento di molti cercò riacquistar il perduto. E perchè quei di Forogiulio per fedeltà giurata s'incamminavano a favor del re legittimo, egli aspettando al ponte della Livenza nella selva detta Capolano; serva ancora forse il nome di Cavolano già Castello, ora villaggio; con un nuovo giu=

ramento li obbligò all' ingiustizia de' suoi comandamenti. Hor se la Livenza e Cavolano, fuori d' ogni contrario argomento sono nell' estremità della Patria, attaccato a punto al confine tra Forlani e Trevisani, nessuno se non con poco anzi nessun giudizio afferme-rà il Diacono favellar della prima particella della Provincia, ma bensì di Forogiulio città; perchè non la provincia vicina et con-giunta alla Livenza, ma bensì Cividale Forogiulio puntualmente come si esprime nel testo è lontano dalla Livenza miglia XLVIII. Nella seconda particella la medesima ragione scuopre la medesima ve-rità; perchè morto Lupo Duca Forogiuliano, che nel vero a danno de' buoni esercitò costumi lupini, Vuarnefrit suo figlio senza l' assenso di Grimoaldo Re volle prender il Ducato; ma temendo lo sdegno reale, fuggitò in Carintia, e poscia tor-nato per riassumer la signoria con l' ajuto de' Schiavi, s' accam-pò appresso Nemaso, non molto lontano da Forogiulio, et ivi oppresso dall' armi Forogiuliane rimase estinto. Perchè dunque senza fallo Nemaso è il villaggio hoggi detto Nimis, dove appa-iono ancora le vestigia del vecchio castello, s' inganna di gran lunga chi prende Forogiulio per Friuli, e non per Forogiulio città, non essendo Nemaso, over Nimis, come hanno scritto alcu-ni, fuori, ma nel mezzo del corpo del Friuli vicino per poche miglia a Cividale Forogiulio. Nè senza macchia di poco giudicio in altro senso si prenderanno le parole infrascritte del Diacono nel IV = Circa hæc tempora mortuo apud Forumjulij Grasul-
" pho Duce Forojuliensi Ducatum Ago regendum suscepit. = Nel
V = Si quidem, ut superius præmiseramus, Grasulfo Forojuliano-
" rum Duce defuncto, successor ei in Ducatum Ago datur, de
" cujus nomine usque hodie domus quædam intra Forumjuli
" constituta Domus Agonis appellatur. = Nel VI Mortuo quoque

" apud Forumjulij Aldone seu Adone quem diximus Loci servatorem
" fuisse Ferdulfus Ducatum suscepit. = Perchè le preposizioni apud et intra; venga in campo anche la Grammatica per difesa della verità secondo la diligente osservatione della latina favella non si convengono col tutto, ma con la parte. Che se si dicesse alcuno essere innalzato alla Duca apresso il Friuli provincia o pure in Friuli, denoterebbe che quell' atto fosse seguito appresso cioè fuori ma non lungi di Friuli et che la cosa intra Forumjulij constituta fosse stata portata alla campagna, al contrario de' personaggi che per lo più frà cerchi murati et gente civile hanno gli alberghi loro. Et è fuori d'ogni dubbio da credere, che ad essempio del primo Duca tutti i susseguenti non nei campi aperti, non nei villaggi, ma nella principal città prendessero l' insegne dell' impero. Dove fin a giorni nostri nella maggior Chiesa con l' inscrittioni si veggono le fratture de' marmi delle loro sepolture, et si tiene per certezza infallibile, che il Convento di S. Francesco alle rive pendenti del Natisone sia fondato sulle ruine del Castello Ducale.

Perchè tinti affatto d' un affetto lontano dal debito historico si manifestano li scrittori nostri, i quali contro la propria conscienza giudicarono, ovvero inesplicabile scelerità, ovvero prezzo d' un tesoro incommunicabile il confessare liberamente Cividale esser Forogiulio che pur a loro confusione è, così riconosciuto da queste autorità d' Historici esterni di nome chiarissimo di Aleandro Alberti nell' Italia dove ragiona di Cividale = Questa è quella città Fo-
" rumjulii = Di Vuolfango Lazio nei Commentarj della Repub. Romana, scrivendo della morte del nostro Vuortico Duca di Carintia, seguita in queste città = Accepta in fidem Tarvisiensi Marca, aus-
" tore Friderico II in Colonia Forojuliensi, quam postea Civitatem Aus-
" triae dixere rebus humanis eximitur. = Ne si faccia opposizione

che altro è Forogiulio altro Colonia Forogiuliense, perchè l'allegato testimonio di Tolomeo trà Carni mediterranei mette solamente tre Colonie, Aquileja, Concordia, Forogiulio, et non le provincie, ma le Città si gloriavano di questo nome, oltrache quell'ingegno divi= no del Lazio in un altro luogo de' medesimi Commentarij lodando nominatamente l'antica nobiltà delle nostre famiglie chiama Forogiulio questa Città, che hora nomina Colonia Forogiulese et Città d'Austria. Nè con intoppo d'error notabile si fà compa= gno di Hieronimo Ruscelli, unico nel resto in ogni vanto di belle lettere, il quale nella sua traduzione del Tolomeo in Italiano intende Forogiulio per Friuli; come se ogni mezzano intelletto non se n'ac- corgesse che il Geografo non ragiona ivi della Provincia de' Carni, ma ben delle tre Città mediterranee de' Carni. Dal Panvinio nel= la vita di Gregorio XII = Gregorius autem, audita ejus in Concilio
" Pisano depositionis sententia, novique Pontificis Alexandri assumptio=
" ne, sicut et Benedictus XIII nihili fecit sententiam Concilij, asserens
" se esse verum Papam, et neminem, seis excepto, habere potesta=
" tem indicendi Concilium Generale; Papatus insignia nihilomi=
" nus retinuit, usque ad Concilium Constantiense, timens tamen, ac
" metuens, ne contra se procederetur juxta Concilii Pisani senten=
" tiam, locis munitissimis et securis apud amicos suos se contine=
" bat, modo in regno Neapolitano apud Regem Ladislaum, modo
" apud Forojulij, modo apud Malatestas Arimini Domicellos =

che con una pertinace contesa si faccia, per così dire, invisibile una Città sopra un alto monte posta con affermare, che ques= to intelletto rarissimo posse Forogiulio per Friuli, si perchè egli medesimo nell'indice minutissimo di quel suo libro dei Papi, et Cardinali, con giusto numero: rimandando il lettore all' allegata autorità interpreta se stesso così scrivendo = Urbs Fo=

" miguli pag 272 = Si perchè come principe degli antiquarj si riputa=
va vergognoso et indegno della professione, quando nè suoi scritti una
Città antica non fosse stata col nome antico ricordata sèll che nel cor=
so della medesima attione segnandola col nome medesimo di Città d'
Austria non osservarono punto il Platina degli esterni, et de' nostri
il Candido, et Ant.º Bellone, huomo sopra quanti vissero giammai di=
ligentissimo degli Annali Forlani avendo ciascun d'essi scritto a ques=
to modo Il primo = Alexander V natione Cretensis, Petrus ante vocatus
" Ordinis Minorum frater, Archiepiscopus Mediolanensis Vir doctrina et sanc=
titate vita praeclarus, omnium Cardinalium consensu, qui tunc in Concilio
" Pisano erant, Pontifex creatus. Hanc ob rem Gregorius in Austriam
" Civitatem profectus quasi profugus, de Concilio Generali mentionem fecit.
= Il secondo nel VIII dè suoi Commentarij - Hunc interjecto Ant.º Gaetano
" Patriarcha et Cardinale qui podagra laborans sedi praefuit annos VII
" menses II successit Antonius Guariensis, dum apud Ecclesiasticos aestua=
" ret schisma Angelo Corrario Veneto S. Angeli Cardinale Gregorio deinde
" XII appellato, et Benedicto XIII de Pontificatu disceptantibus; quibus in
" Concilio Pisano abrogatis, Alexander V creatus est Quamobrem Grego=
" rius in Civitatem Austriam aufugit Verum in eo loco nequaquam
" se tutum, ob tumultus eorum bellicos cum Utinensibus, arbitrare=
" tur; dum Laticianum versus proficitur, et navi Ariminum tenderet,
" ab Utinensibus insequentibus, captis Episcopis nonnullis, suppellectilique
" direpta, vix evadens Ariminum pervenit, ubi a Carolo Malatesta splen=
" dide habitus est = Il terzo nelle sue Memorie = Certe Scripturae Papae
" Gregorij tempore quo erat schisma cum Benedicto XIII qui vocabatur
" Petrus de Luna, et ipse Gregorius vocabatur Angelus Corrarius, qui, ut
" ibi in fine scribitur venit de Prata in Civitatem Austriam, comi=
" tatus per nobiles Dominos Guillelmum comitem Prate, Vincislaum
" et Thomasinum de Spilimbergo, Jacobum de Valvasono, et iste=

"ros Colligatos de ultra Talmentum, cum toto exfortio Civitatis aus:
" tic. 1409. die Pentecostes 29 Maij. Ex Nicolao Dominici Notario =

Da' quali luoghi si viene in certissima conoscenza che il Forogiulio del Panvinio è la Città d'austria del Platina et de' nostri. Da Cassiodoro nelle Varie del Lib. IV =

" Honoratis Possessoribus et Curialibus Forojuliensibus
" Theodoricus rex.
" Grave videri non debet, quod nostra ordinatione censetur, quia
" novimus estimare, quod vos oportet implere. A nobis quippe po:
" testis rationabiliter custodiri, quibus professis non gravati. Proinde
" devotionem vestre presenti auctoritate decernimus, ut accepto pretio
" competenti de locis vestris ad Alsuanum, trabes sine aliqua dila=
" tione devehatis, quatenus et nostra ordinatio sortiri possit effectum,
" et perceptis mercedibus nec vos videamini sustinere dispendium =

Ne anco hora in senso contrario i Forogiuliesi, a' quali è mandata la lettera, s'interpretano per i Provinciali, ma per gli habitatori di Forogiulio Città. Si perchè non nel Contado, ma nella Città, come dal medesimo scrittore si può agevolmente vedere, habitava l'ordine degli Honorati Possessori, i quali sotto il governo d'un capo destinato dal re, possedendo i poderi reali et fatti quasi membri della corte, erano anco detti Curiali, honore inconvenevole a' rustici, et degno di cittadini, a' quali si devo commettere la compiuta essecuzione de' comandamenti de' Principi; si perchè quell' altissimo re, scrivendo a Paolo, uomo valoroso, gli comanda, che a' Veneti faccia parte dei frutti raccolti dalle città d'Aquileja, Concordia e Forogiulio. Che quando Forogiuliesi si havessero abbracciata la provincia era soverchio il venire alla susseguente special distinzione =

" Paulo Viro Strenuo Senatori

" Frequenter pietas publica compendiosa pietate servatur quando
" illud magis acquirit, quod bonorum intercessione reaquirit.
" Veniens itaque vir venerabilis Augustinus, vita clarus, et nomi-
" ne Venetorum nobis necessitates fideli allegatione declaravit;
" non vini, non tritici, non panici species fuisse apud ipsos pro-
" creatas; asserens ad tantam penuriam provincialium pervenisse
" fortunas, ut nec vitæ pericula sustinere possint, nisi eis pietas
" Regalis solita humanitate prospexerit. Quod nobis crudele visum
" est, aliquid a potentibus postulare et illud sperare, quo Provin-
" cia cognoscitur indigere. A talibus enim solas lacrimas exigit, qui,
" quod non invenitur, imponit. Eo ideo tanti viri allegatione per-
" moti, vinum et triticum, quod nos in apparatu exercitus ex
" Concordiense, Aquilejense, et Forojuliense Civitatibus colligere fe-
" ceramus, præsenti auctoritate &c. =

Ma appresso gli intendenti questa disputa, non senza cagione, parte-
rà di poco saggia, di poco considerata e quasi lo dirò senza
rispetto di ridicolosa: perché vivendo Teodorico, il Friuli non fù
provincia distinta, ma ben incorporato con la Venetia, o pur
Marca Trivigiana; la qual cosa sebbene è più chiara d'ogni
luce, più palpabile d'ogni sodezza corporea, più indubitabile
della stessa verità; nulladimeno si farà ancora più chiara
per l'autorità de' scrittori sottoscritti et levarà via ogni argo-
mento che dagli affetti humani si potesse opporre. D'Anto-
nino Imperatore nel suo Itinerario = Venetia cum Istris, in quo
" est Aquileja =. Di Pomponio Mela nel II = Carni et Veneti
" colunt togatam Galliam =. Di Paolo Diacono nel II = Indeque al-
" binus cum Venetiæ fines, quæ prima est Italiæ provincia,
" sine aliquo obstaculo, hoc est Civitatis, vel potius Castri Foroju-
" liani, terminos introisset, perpendere cœpit, cui potissimum

"prima provinciarum quam esperat, committere deberet. = E
nel capo XIV = Venetia non solum in paucis insulis, quas nunc
" Venetias dicimus, constat; sed ejus terminus a Pannoniae finibus
" usque ad Adduam fluvium protelatur = E poco dopo = Venetia
" cum Histris connectitur, et utraque una provincia habentur =
Di Marc'antonio Sabellico nel Proemio del Lib. 1 dell'antichità della
Patria = Quippe qui Aquilejensis Patriae, quae, ut Plinio placet, quo-
" ta Venetae terrae portio est, atque res ab antiquissimis temporibus
" ad hanc diem in ea gestas scribere constitui =. Del Candido nel 1. par-
lando degli Euganei = Quorum quidem regio absque dubio Venetia
" dicitur, terminique constituuntur ab Oriente Timavus, ab Occasu
" Mincius; aut, ut alij latius excedentes, Addua. = Del Volaterrano
nel IV = Termini Venetiae provinciae, quae et Marchia Tarvisina
" vocatur, sunt Athesis usque ad Timavum =. Di Bernardo Giu-
stiniano nel 1. = Vuole Strabone che Aquileja fosse il termine
" di Venetia, et quasi fuor di Venetia. il che non piace quasi alla
" comune opinione di tutti. = Del libro Spagnuolo detto Flos sancto-
rum, tradotto in Italiano da D. Timoteo di Bagnacavallo Cano-
nico Camaldolese = Fu Papa Pio I. dell'antica città d'Aquileja
" della provincia di Venetia, et fu figlio di Rufino. =

Questo medesimo si può provare col testimonio di Plinio, di Tolo-
meo, del Giovio, del Scrittor dell'Origine de' Barbari, dell'Alber-
ti, de' Commentarij del Mancinello, del Leoniceno, del Verulano,
della detta Disputazione del Timavo Furlano di Filippo Pinedo,
e d'altri ancora. Onde gran lode di giudicio hanno appro-
vato quelli intelletti che con l'occasione sono entrati il
Sabellico, et il Candido; che a questo passo col lume in mano
finsero sempre di camminar senza lume, e di prender più
tosto il tutto che la parte, hanno honorato Cividale col vecchio

nome, de' quali sinoni eglino non mancano alla verità, così sarà se non buono e lodevole metter qui sotto le proprie parole. Di Francesco Cremense, che fu Precettor di Massimiliano Cesare, nell' Oppugnatione Germanica contro Cividale 1509.
= Igitur durante bello, quod ex fœdere Julij II Pont. Max. ac
" Maximiliani Regis Romanorum, nec non Ludovici Gallorum Re=
" gisque, aliorumque ibidem Regum, et Principum in Venetorum
" excidium, Anno Salutis MDIX. graviter conflatum erat; Henri=
" cus Dux Brunsvicę Prefectus copiarum Maximiliani, paucis die=
" bus Goritię commorans, capto Rosatio, dedentibus sese qui intus
" erant, post biduum ad Manzani rivum revertitur, ibique prope
" Natisonem in prato Saliceti locatus castus denuo Rosatio recep=
" tum a nostris parvo negotio expugnat, et quotquot intus in=
" venit partim trucidat, partim capit. Nec mora cum decem mil=
" tibus hominum Forumjulij versus movet, quo, nemine obstante,
" applicans, pridie Kal. Sextil. eodem anno ad portam S. Domi=
" nici castrametatus est, factoque post crepusculum aggere in
" fundo Baptistę Puppi appositisque bombardis hora quarta
" noctis, Turrim, et una murum turri contiguum, qui a lęva
" Civitatem introeuntibus occurrit levioribus quidem, ac minus
" noxijs pilis ferire incępit; sicque usque ad diluculum Foroju=
" lij męnia incassum percussit, ridentibus fere Civibus obsessores,
" et ejusmodi bombardarum ictus = E altrove nella medesima
Oppugnatione = Itaque obsidentibus Germanis Carnorum
" Oppidum, quod prius Forumjulij dicebatur, nunc a plerisque
" Civitas Austrię, a quibusdam vero, sed ineptissime, Cividatum,
" nuncupatur, angebantur vehementesque Cives omnes tam
" Summates, quam infimates se incumbente barbarorum exer=
" citu, omni propemodum externorum auxilio destitutos. =

Francesco Busso Trivigiano in un poema nel quale nel 1431 spiegò la morte di Romilda = Forojuliense ferunt Cas=
„trum dixisse priores.=

Non manciano ancora le autorità di letterati di molto merito, negli scritti de' quali, così risplende il nome antico, come da Cividal Forogiulio tutta la Patria hà preso il nome; ma perchè questi come interessati potrebbero parere sospetti, i luoghi sotto=scritti de' scrittori esterni ne daranno prova inespugnabile. Il Biondo nell' VIII dell' Historie = Fecerunt iter Longobardi per
„ patentem malo nostro portam, quae ab ipso conditi orbis
„ initio relicta fuisse videtur barbaris ad Italiae invasionem;
„ decedentes namque Pannonia per Noricum, quae prius Bava=
„ria; nunc et in parte dicitur Austria, pervenere Liburniam,
„ quae tunc, sicut et nunc, dicta est provincia Forijulij, oppido=
„que Forojulio cui dat nomen provinciae, per incolarum dedito=
„nem potiti, ad Natisum fluvium consederunt. Tunc delecto om=
„ni exercitu, primum autem Gisulfum nepotem adolescentem
„ Alboinus praefecit provinciae Forijulij = Bernardo Giustiniani nel libro III descrivendo l' infelice strazio di Romilda = Il
„ nome della Città fù dato alla provincia, et s' è chiamata la
„ Patria del Friuli.= Giulio Averoldi negli annali Veneziani = L' altra parte Friuli da una nobil città che vi fù già no=
„minata Forogiulio.= L' Alberti nell' allegato luogo della XVIII Regione d' Italia.= Pare che il Biondo nell' VIII libro dell' Istorie
„ voglia che traesse questo nome di Friuli dalla Città detta il
„ Foro di Giulio.= E dopo alquante carte ragionando di Cividale = Vogliono alcuni che tutta questa regione traesse il nome
„ di Forogiulio da questa Città, come scrissi nel principio.=

Il medesimo tanto più si manifesta e tanto più senza gli al=

tini sostegni si fà invincibile, perchè solamente coll' accresci-
mento e dopo il mancamento della maestà Longobarda, quella
parte di Venezia alla quale dominò Forogiulio Città si chiama
Forogiuliana Provincia, oppur Friuli, restando alla datrice
solamente il nome di Città della Regione nominata da
lei. Quindi perchè anche la Provincia in un medesimo tempo
si chiamò altrimenti, nacque la moltiplicità de' suoi nomi di
Forogiulio, di Città Forogiulio, di Ducato di Città d' Austria, di
Città di S. Marco, la qual varietà, sebbene nelle parole è diffe-
rente e può metter in dubbio la nobiltà sua, nondimeno
in effetto è una cosa medesima nè patisce divisione alcuna.
Questa estrema parte d' Italia hora quasi piccola fimbria d' un
largo vestimento, sebben per l' addietro si chiuse fra termini più
lontani, e più lungi, portò primieramente il nome di Carnia
e di Regione de' Carni; ovvero perchè i Carnuti popoli della
Francia, come alcuni vanno indovinando, forse l' occuparono et l'
habitarono; ovvero perchè come porta patente delle Provincie
Italiane si giudica da' gentili esser stata consacrata a Carna
dea de' cardini, oppure ad Apolline Carnio. Si chiamò pos-
cia Venetia et Gallia Togata, havendo nelle sue campagne
gli Heneti di Paflagonia detti poi Veneti, et i Galli posto l'
albergo loro et in fine dalla Città metropoli si nominò Foro-
giulio et provincia Forogiuliana. Ma gli Imperatori Ro-
mani alle volte Contado del Friuli, et i Patriarchi ora Patriar-
cato d' Aquileja, hora Terra del Friuli, hora negli ultimi tempi
sotto Bertrando Patria, se ben si può vedere che questo
nome fu più antico, Patria del Friuli, con la medesima va-
rietà quasi per necessario cammino la parte ponendo per
lo più secondo gli accidenti. Questa Città per molti secoli

detta indistintamente Forogiulio, Castel Forogiuliese, Oppido ovver Terra Forogiuliana, Città Forogiuliana, che appunto così varia nel nome, ma una in sostanza; cosa sentita avo-dinanzi nella descrizione del caso di Romilda la nominò il Diacono. Ma per maggiore espressione d'una indubitata verità soddisfacendo all'orecchie giuste confondendo le appassionate, egli medesimo per la patria sua ragioni = Circa

" hoc tempora Rex Avarorum, quem sua lingua Cacanum ap-
" pellant cum innumerabili multitudine veniens, Venetiarum
" fines ingressus est. Huic Gisulfus Forojuliensis Dux cum Longo-
" bardis quos habere poterat audacter occurrit, sed quamvis forti
" animositate contra innumeram multitudinem bellum cum paucis
" gereret, undique tamen circumseptus, cum omnibus pene
" suis extinctus est. Uxor vero ejusdem Gisulfi nomine Romilda
" cum Langobardis qui evaserant, sive eorum uxoribus et filiis,
" qui in bello perierant, intra muros se Forojuliani Castri munivit.
" Huic erant filii Taso et Caco jam adolescentes, Rodoald vero et
" Grimoald adhuc in puerili etate constituti. Habebat vero et filias
" quatuor, quarum unam Papa, alia Gaila vocabatur, duarum
" nomina non retinemus. Communierunt se quoque Langobardi
" et in reliquis Castris quae his vicina erant, hoc est Cormones,
" Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam Ibligine,
" cujus positio omnino inexpugnabilis extitit. Pari etiam modo
" et in reliquis Castellis, ne Hunnis, hoc est Avaribus preda fie-
" rent, se communiere. Avares vero per omnes Forojulianorum
" fines discurrentes, omnia incendijs et rapinis vastantes, Foroju-
" lianum Oppidum obsidione claudunt et totis viribus expugnare
" moliuntur. Horum rex idem Cacanus, dum circa muros armatus
" cum magna equitatu perambularet, ut qua ex parte urbem

„expugnare posset inquireret: hunc Romilda de muris pro-
„spiciens, cum eum cerneret juvenili ętate florentem, meretrix
„nefaria concupivit, eique mox per ~~nuncium~~ nuncium mandavit, ut
„si eam in matrimonium sumeret, ipsa eidem Civitatem cum
„omnibus, quę aderant, traderet. Quod rex barbarus audiens, eidem
„malignitatis dolo, quod mandaverat, ~~refacturum~~ se facturum
„promisit eamque se in matrimonium accipere spopondit.
„Illa vero nihil morata portas Forojuliensis Castri aperuit
„et ad suam cunctorumque quę aderant perniciem, hostem
„introduxit. Ingressi vero Avari cum rege suo Forumjulii uni-
„versa quę invenire poterant, rapinis diripiunt ipsamque urbem flam-
„mis concremantes, universos, quos repererant, captivos abdu-
„cunt. Fallaciter tamen eis promittentes quod eos, unde ingressi
„erant, Pannonię in finibus collocarent. = Et altrove = Indeque
„Albuin cum Venetię fines quę prima est Italię provincię,
„sine aliquo obstaculo, hoc est Civitatis, vel Castri Forojuliani
„terminos introisset, perpendere cępit, cui potissimum primam
„provinciarum quam ceperat committere deberet. = E poco sotto
„= Igitur, ut diximus, dum Albuin animum intenderet,
„quem in his locis Ducem constitueret, Gisulfum, ut fertur,
„suum nepotem virum per omnia idoneum, qui tunc quidem
„Strator erat, quem lingua propria Marpais appellant, Fo-
„rojulianę Civitati, et toti illius regioni, prefiecere statuit =

Questo luogo fuori d'ogni scusa gravemente accusa i Commenta-
rj d'Aquileja, che con poco candore d'affetto sincero, per
non dar alla Città Forogiulio la dovuta lode d'esser stata
l'albergo dei primi Duchi, attestano, che Gisulfo ebbe la Duca
del Friuli e non della Città Forogiuliana et del suo paese..
senza punto avvertire, ch'e, è manifesto, anche a' mezzani

intelletti, che le Ducee Longobarde si nominavano dalle Città, e non dalle provincie; onde essi medesimi si faciano rei, ch'io non sono buono di giudicarli di qualche particolare passione; avendo massimamente anco altrove detto che S. Massima Vergine a' XVI di Maggio resé l'anima a Dio nel Castel Giuliese, e pur il Martirologio Romano, dal quale levarono questa memoria, chiama Cividal Forogiulio, e non Castel Giulio; e le parole son queste = XVI Maij. Apud Forum Julij Maximae Virgo multis cla-
„ra virtutibus in pace quievit. = Nè si metta in dubbio questo Forogiulio non esser Cividale, perchè fin hoggidì nella sua Chiesa di S. Martino col nome di S. Massima si vede il suo sepolcro quadrangolare con due angeli in fronte, sopra del quale si pensa, che Pemmone, forse il Duca, ed un certo Giovanni, come ricordati nell'inscrittione che la circonda di lingua et caratteri Longobardi ovvero Schiavi, fondarono l'Altar maggiore, acciò sopra le ossa, ovver reliquie di una Vergine illustre per santità e miracoli, a Christo s'offerisse il sacrificio Christiano.

Hor questo nome di Città Forogiuliana, che appresso a' giudici sani è Forogiulio, „oppur luogo dove Giulio Cesare pose il suo Foro, dura gloriosamente sin a' giorni presenti la Città, communemente chiamandosi Cividal del Friuli, il che senz'altri argomenti si prova da luoghi incorotti di Notaj, a' quali tanto maggior credenza si presta, perchè fin hoggidì li scritti loro fanno toccar con mano la verità. Dall'antichissimo privilegio nel quale a Massenzio Patriarca si fà dono del Monastero di S. Maria in Valle frà le mura e la Chiesa di S. Giovanni, così è fin al presente: = In nomine Domini et Redemptoris Nos=
„tri Jesu Christi. Nos Hludovicus et Hlotarius Divina ordinante
„Providentia Impp. Augg. Si liberalitatis nostrae munere aliquod, locis

"Deo dicatis auxilij continimus, id Nobis procul dubio, et
" ad stabilitatem Imp.i nri et ad animę emolumentum profu-
" turum ligendo credimus. Proinde noverit experientia omnium
" fidelium Sancte Dei Eclesię nostrorumque tam presentium
" quam futurorum, quia veniens in presentiam Culminis
" Nostri Maxentius Eclesię Aquilegensis Patriarcha, precibus, qui-
" bus voluit, nostram imploravit Clementiam, uti Monasterium
" puellarum, quod dicitur Sanctę Marię, quod est situm juxta
" Basilicam S. Joannis constructum intra muros Civitatis Foroju-
" liensis in loco qui dicitur Vallis, predictę Eclesię Matris S.
" Marci Evangelistę et S. Hermagore Martiris atque Pontificis, ubi
" auctore Deo, ipse Patriarcha preest, traderemus. Quod ita et
" nos feisse omnium vestrum cognoscat industria, et ideo ob
" firmitatis studium hos nostros Imperiales apices predicta
" matri Eclesię fieri jussimus ec. =

Dal privilegio nel quale Giovanni Patriarca nel Sinodo d'Aquileja
donò al Preposito di S. Stefano il villaggio di Premariaco,
fin hoggidì da' Canonici posseduto. = Anno ab Incarnatione
" Domini Nostri Jesu Christi MXV Inditione XIII. Joannes licet
" indignus Patriarcha. Si laudes tuę, B. Virgo Maria Genetrix Do-
" mini, usibus aliqua scriptura conquiro, tuum tibi reddo, non
" meum dona: nihil enim mihi sine te meum, per quam et
" a quam ipsum, quo fruor, habeo post Deum, cui multipli-
" cium beneficiorum copiam nullatenus possum recompensare;
" dignissimum tamen, ne cuncta tua prorsus inanum supsisse
" comperiar, aliquod assiduo tuo famulamini manendum aggre-
" diar. Regens itaque per tricesimum secundum Pontificatus tui
" Cathedram, totiusque gregis curam gerens, nullumque subditorum
" periclitari volens, sancta statuta synodo mores et acta predecesso-

„rum inquisivi, si (cujus) forte incuria tuarum omnium Ecclesiarum
„Quondam forent Canonice restituta. Cumque multis referentibus
„vitam priorem, alteris digna facta laudantibus, alteris perpe-
„trata flagitia suspirantibus, qualiter cuncta destructa esse
„didicerim, non Deo inspirante, civium et suburbanorum consilio
„statui, etsi omnia non possunt, vel unam ex multis in tuo no-
„mine recuperari. Unde presentibus Episcopis, Clericis et Laicis,
„ipsisque multum cognoscentibus, atque precantibus, Volo atque
„Constituo in tua Sancta Ecclesia deinceps sub Canonicali jure servi-
„tatis, quibus necessaria victus, atque vestitus distributa, partim
„de tuo hactenus in Nostris usum sumpto partim aliunde aquisito,
„vel jam nunc aquirendo. In primis igitur dono tibi Moronto
„Preposito tuisque successoribus, nec non omnibus S. Stephani Canoi-
„nicis habitantibus in Civitate Forojulij Decimam in loco qui di-
„citur Lucis†, et alteram in loco qui dicitur Fugeria, et montem
„qui vocatur Oncof, et Decimam de Villa que vocatur Petegola,
„et unam massariciam in Isopo†, et aliam in Glemona†, et aliam
„in Retenia†, et quatuor campos in S. Daniele, et decimam que
„debet exire de Plebe, que vocatur Vualzana†, et Decimam de
„Porta Pontis, et Decimam de Porta S. Petri, nec non et Decimam
„de omnibus rebus, que pertinent ad meam Curtem, ita in Civi-
„tate Forojulij. Insuper Villam que vocatur Premariacus ex =

Dal privilegio nel quale dell' anno Gotopoldo Patriarca diede
al suddetto Monastero Maggiore alcune Massaricie d' Ampezzo
nella Cargna = Notum sit presentibus et futuris, qualiter ego
„Gotopoldus Dei gratia Patriarcha Aquilegensis, quatuor Massaricias
in Carnia positas, sicut in Villa, que vocatur Ampez, esse
„Venerabili Ecclesie de S. Maria in Valle, que est in Civitate Fo-
„rojulij posita, ad servitium illarum Monacharum, que ibi ser-

vivunt Deo jure perpetuo tradimus ec.=
Questi testimonj d' autentiche scritture contengono inespugnabili verità, essendo il Monastero trà confini espressi, et possedendo interamente li beni donati et godendo ancó il Capitolo di Cividale il dono ampio et religioso di Giovanni, senza però titolo di Prepositura, perchè Bertrando Patriarca, come l'ordine dei tempi mostrerà l'estinse, et unì le rendite sue alla men=sa Capitolare. Adunque indubitatamente la Città del Friuli è la latinamente detta Civitas Forijulij, che per assai centinaja d'anni negli annali nostri è ancor dipinta col nome di Città d'Austria, ovvero Civitas Austriæ, Cividato. Nelle raccolta delle mie antichità furlane per pubblica mostra alquanti instro=menti al distruggimento Longobardo vicini si leggono con ques=to principio= In Civitate Forijulij, quæ et Civitas Austriæ dicitur.=
E in una nobilissima scrittura, con la quale il già detto Ber=trando Patriarca secondo il decreto di un suo Concilio Pro=vinciale, dal seggio apostolico a questa Città del Friuli impe=trò lo studio generale dell' arti, così puntualmente si legge.
= Nunc autem per prædictos Nobiles et Communitates Domi=
" nij Aquilejensis crebrius sollicitatus ad Vestræ Clementiæ pedes
" cum fiducia obtinendi preces porrigo, supplicans totius Provincia=
" lis Concilij meoque nomine, ut cum inter alias terras præfa=
" ti Dominij Cividatum, quod alio et proprio nomine Civitas Austriæ
" appellatur, Aquilejensis Diocesis in pulchro et ameno terræ situata
" victuarijs, et alijs necessarijs humanæ sustentationi magis abun=
" det, et locus magis sit aptus scholasticis studijs, ut puta, est
" multitudo Clericorum regularium et secularium, ac etiam nobi=
" lium terrigenarum, qui sunt et semper devoti fuerunt Ecclesiæ et
" fideles; pro sublevatione scholarium qui sæpe ex variis longi=

"tudine deficiunt, et expensis nimijs fatigantur, in ipsa Civita=
"te Austriæ cum privilegijs et immunitatibus, quæ de benignitate
"Sedis Apostolicæ concedi consueverunt, dignetur Apostolica Clemen=
"tia Generale Studium concedere et devotis precantium supplicatio=
"nibus aures benignius exhibere &c =

Questo luogo a bello studio pare che ragionevolmente riprenda, non l'ignoranza, ma se con giusta cagione si può dire, la mali=gnità di coloro, che contro l'uso antico per qualche loro ap=passionato affetto in luogo di Cividal del Friuli oppur di Città, nelle scritture latine dicono Cividatum, parola così insolita et impropria, così rara, che nei fogli di molti ~~et~~ e molti secoli non si vede, sennon nell'allegata particella, giammai. E certo Cividale è stato sempre così amato da Dio, e così stimato dagli huo=mini, che in tutti i tempi hà fatto numero con l'altre città lodate d'Italia anco sotto il nome di Cividato, non perden=do la dignità e la nobiltà di città. Posciaché Cividat, (che così Fortunamente si dice) nella lingua Schiava e Spagnuo=la altro non significa che Città; la qual voce se alle congetture s'appoggiassero gli storici, fu forse introdotta, quando la valorosa nazion Schiava, le cui naturali reliquie con propria lingua et habito innumerabili ne' monti della Pro=vincia si vedono ancora, coi Romani si mescolò, et con altri barbari si fece nostra habitatrice. Ma per nessuna causa si semini zizania di differenza frà queste due parole. Civi=tas Forijulij et Civitas Austriæ, perché ancorache differiscano nel suono, convengono nondimeno nel senso. E' chiarissimo che ovvero la Venezia, ovvero la parte più vicina à Germani per un tempo, non si sà la causa si chiamò provincia d'Austria, del che le storie fanno, nelle quali vivamente si dipin=

-gono le santissime operazioni di S. Marco, di S. Ermacora, di S. Fortunato ne rendono indubitata testimonianza. In quello della Chiesa d'Aquileja così leggendosi = Post resurrectionem Do=
" mini Nostri Jesu Christi omnes Apostoli miserunt sortes, ut
" unusquisque in suam provinciam proficisceretur, et predicaret
" verbum Domini. Ad Urbem vero Romanam profectus est
" Beatus Petrus Princeps Apostolorum, conducens secum B. Mar=
" cum, qui et ipse B. Petri fuit discipulus, et morabatur cum
" eo in Urbe Roma. Tunc dixit ad eum Petrus, quid sic nobis=
" cum moraris? ecce eruditus es de omnibus, quae fecit Jesus
" Nazarenus, surge et perge ad Urbem quae dicitur Aquileja
" Austriae provinciae ad predicandum verbum Dei. = E nel giorno pure di S. Hermacora e di S. Fortunato =

" Cujus amore capite ... Sublimet Aquilejam
" Truncatus est, ut hodie ... Urbem fovendo Austriam. =

E in quelle della Chiesa pur di questa Città di Friuli, secondo il suo proprio et antichissimo legendario = Dixit S. Petrus ad B.
" Marcum: ecce eruditus es de omnibus, quae fecit Jesus Naza=
" renus, surge et perge ad Urbem, quae vocatur Aquileja, Aus=
" triae provinciae, ad predicandum Verbum Dei &c =

Ne quantunque gli autori gentili non ne facciano menzione, si dubiti punto, che al tempo apostolico, o pur quando li scrittori sacri vissero et riguardarono l'atto presente, il Friuli non fosse detto Austria, non potendo i sacrosanti volumi della verità infallibile dallo Spirito Santo dettati fallire; oltre che pur ancora con questo nome medesimo il paese s'inchiuse in una di quelle due parti, nelle quali i Longobardi, per=vertendo l'antica divisione d'Italia, non è espresso il quando, divisero il regno loro l'orientale Austria chiamando, e l'occi=

dentale Neustria. Et si crede, che anco, forse per questo esem-
pio Carlo Magno nominò Austria, cioè regione volta all'O-
riente un ampissimo spazio del paese di Pannonia, dove oggi-
dì è l'Austria, e Vienna d'Austria. Questa Longobarda divi-
sione chiaramente secondo il Sigonio si conosce dalle sottoscritte
clausole, l'una della prefazione di Luitprando Re nell'ag-
giunta all'Editto di Rotari suo precessore = Ego in Dei Omnipo-
"tentis Nomine Luitprandus Excellentissimus Christianus et Catho-
"licus Deo dilecte Gentis Longobardorum Rex. Anno Deo propi-
"tio regni mei primo, pridie Kalendas Martias; Inditione
"XI, una cum omnibus Judicibus de Austriæ et Neustriæ par-
"tibus et de Tusciæ finibus, et cum reliquis fidelibus meis
"Longobardis &c = L'altro del proemio di Rachis pure Re
Longobardo nell'Aggiunta, oppure Correzione alle leggi della
sua Nazione = Divino, Redemptoris Nostri Providentia, Ego Di-
"vino Auxilio Petrus Rachis Præexcellentissimus et eximius Princeps
"Anno regni mei II Die Kal. Martiarum, Inditione XV, tum
"cum Gentis Nostræ, idest Langobardorum Judicibus tam de Au-
"striæ, quam Tusciæ, vel Neustriæ finibus universa quæ a præ-
"decessoribus Nostris statuta sunt sollicite considerassem &c =
Ma quanto all'Austria molto meglio e più intelligibilmente del
Diacono, che nel libro V dinanzi a' lumi mettendo il movimen-
to infedele d'Alachi contro Cuniperto Re nei termini dell'
Austria Longobarda include Vicenza, Trivigi, e questa città del
Friuli, dandole il proprio nome di Forogiulio, distante, (cosa
verissima et anco dianzi espressa) per miglia 48 dalla Li-
venza; nè prendendo Forogiulio per lo Friuli, che termina e
s'attacca con quel fiume, qual è discosto da Cividale per lo
spazio che si è detto, et a questo modo senza dubbio fà splen-

dere la verità = Exinde egressus per Placentiam ad Austriam
"redijt. singulasque Civitates partim blanditijs, partim viribus sibi
"socias efficit. Nam Vicentiam veniens, contra eum ejus Cives egres=
"si bellum paraverunt, sed mox victi ejus socij effecti sunt, inde
"exiens Tarvisium pervenit, pari modo etiam et reliquas Civitates.
"Cumque contra eum Cunipert exercitum colligeret, et Forroju=
"liani in ejus auxilium juxta fidelitatem suam vellent pro=
"ficisci: ipse Alachis ad pontem Liquentiæ fluvij, quod a Foro=
"julj quadraginta et octo millibus distat, et est in itinere Ti=
"cinum pergentibus, in sylva, quæ Capulanus dicitur, latens, cum
"Forojulianorum sparsim exercitus veniret omnes eos, sicuti ve=
"niebant, jurare sibi compulit, diligenter cavens, ne aliquis ex
"his retro reversus, venientibus hoc alijs nuntiaret, sicque om=
"nes a Forojulj venientes ejus sunt jurramentis astricti. Quid
"plura? cum omni Alachis Austria e contra Cunipert cum
"suis venientes, in Campo, cui Coronatæ nomen est, castra po=
"suere.=

Ma per ultima opinione del vero s'oda l'opinione del Sigonio,
monarca, che altrimenti non si può esprimere l'eccellenza di quest'
uomo, degli Antiquarj. Nell'Indice de' suoi libri del Regno d'I=
talia = Austria regio et Neustria in legibus Langobardorum
"significat orientalem partem Italiæ, ut Ducatum Beneventanum,
"et Occidentalem, ut Papiam.=

E certo si pensa che questa distinzione per imitar i Francesi si fece;
il cui regno nella parte Orientale Austrasia, nell'Occidentale Neus=
trasia era detto. Hor se, fuori d'ogni scrupolo, negli antichi tem=
pi il Friuli fù chiamato Provincia d'Austria, da' Longobar=
di anco s'incluse nell'Austria Longobarda, non si può senon
con ignorante, ovvero appassionato giudicio dire, che la Città del

Friuli et Città d' Austria non sia una medesima cosa, nelle parole diversa, nel senso e nella sostanza concorde, così detta per esser stata dopo il distruggimento d' Aquileja per molti anni sola Città nel Friuli. Del che ne fà fede Giovanni Bonifacio moderno scrittore dell' Historia Trivigiana, nei due successi di Romilda e di Callisto Patriarca con Pemone; nell' uno che dell' anno DCXV, così scrive = Il Re degli Avari che poi Bavan furono detti, il quale nella loro lingua Cacano chiamavano, " con l' ajuto degli Hunni assaltò il Friuli, e ruppe e tagliò a pezzi Gisulfo Longobardo Duca, impadronendosi de' luoghi non presidiati e ponendosi all' assedio di Cividale del Friuli, allora " stanzia dei Duchi del Friuli; mentr' egli un giorno senz' " elmo in capo andava rivedendo le sue genti, essendo egli " di bellissimo aspetto, leggiadro e grazioso molto, veduto dalle " muraglie dalla Duchessa Romilda, già moglie di Gisulfo, " che difendeva la Città, di lui in modo s' accese, che niuna " cosa più dell' inimico suo bramava. Laonde di lontano divenutagli prigioniera gli mandò a dire che per lui si ardeva, " e però quando piacciuto li fosse di prenderla per moglie, che " gli haverebbe la Città i Tesori di Gisulfo, et sè stessa alle " sue voglie. Accettò Cacano l' invito, e mostrandosi di Romilda " bramoso, la hebbe tosto con la Città in suo potere; ma di " lei al primo congresso satiato, la diede a dodici valenti soldati ac- " ciò che compiutamente la satiassero, et fattala poi condurre " nell' esercito la fece bruttamente per la natura impalare, dan- " do il fuoco alla Città, uccidendo molti, e riducendo quel popolo " in servitù = E nell' altro del DCCXXXVII =, Nel seguente anno " morto Sereno Patriarca d' Aquileja, col favor di Luitprando " Callisto Trivigiano et di Trevigi Archidiacono, li fù successore

" che fù XXXIX. Patriarca; al quale non piacendo che la sede Pa=
" triarcale fosse in Cormone Castello, ove Helia Patriarca, forse
" cent' anni prima l' havea portata, egli andò a risiedere in
" Cividale di Friuli: escludendo Amatore quivi Vescovo. Di che
" sdegnato Pemone Duca del Friuli, che d' Amatore era grande
" amico, fece prender Calisto e lo carcerò nella Rocca di Prosecco
" che anticamente Pucino fù detta, di che havendosi Luitprando
" Re grandemente a male, cacciò Pemone dal Ducato, et in
" esso pose Ratchisio suo figlio, e misse Callisto in libertà.
I quali luoghi a questo fine tra i precedenti della medesima his=
toria inseriti sono acciochè col veridico testimonio d' un devoto
intelletto moderno, fuori d' ogni nebbia di passione, si vegga
che il Foroguilio del Diacono e d' altri scrittori è puo Cividal
di Friuli non ruinato affatto, ma molt' anni dopo Romilda
e stato habitato da' Patriarchi d' Aquileja et da' suoi Duchi.
E certo se fosse il contrario, finti, anzi scelleratamente falsi
sarebbero non meno la sepoltura, il battisterio e l' impressione
nel vivo marmo del nome di Callisto, di Paolino, d' Orso, di Mas=
senzio, di Rodoaldo e di molt' altri Patriarchi; che le gloriose
memorie dè Re Longobardi e de' Duchi Furlani che nel tem=
pio maggiore di questa città qua e là si veggono sparse.
E oltreciò un indisputabil condizione che e nella scrittura e
nella pittura geografica di Tolomeo, autor antichissimo fra' Carni
mediterranei non si veggono, se non Forogiulio Colonia, Concordia
Colonia, et Aquileja Colonia. Nè si creda che quando allhora
fussero state in fiore alcune città, egli le havesse sotto un
perpetuo silenzio malignamente soppresse: indifferentemente come
huomo straniero et per nessuna cagione interessato le descrisse et
le dipinse tutte, ponendo punto a punto Forogiulio come hora

si vede alla radice de' monti, et appresso il fiume Natisone, termine immutabile. Ma quindi in questa materia Tolomeo s'acquistò titolo di verissimo Scrittore, che tra le città nominate più copiosamente d'ogni altro luogo ritengono ancora e l'odore e l'immagine dell'antichità, et fuori d'ogni ostinata contesa scoprono ancora le reliquie delle Colonie Romane D'intorno a Cividale Forogiulio e nel suo territorio (non dirò hora fuori di tempo e di dubbio d'Aquileja e Concordia) dove ad ogni passo a poca profondità nel terreno, escono insperatamente alla luce et archette di pietra viva et urne di cotta con le ceneri dentro de' corpi bruciati, con l'ampolline e di lagrime e d'oglio, col coltello e con l'obolo, et con le lucerne di creta, che nella parte verso terra portano artificiosamente impresse le figure o di Proserpina, o di Diana Triforme, o di Plutone, o di qualch'altra falsa Deità de' gentili. E ben spesso tra le mura innalzandosi qualche fabbrica nelle fondamenta si dissepelliscono ossa humane forse avanzi all'uso di dar i cadaveri al fuoco sepolte appresso i Penati, et insieme fanno di se nuova e meravigliosa vista i pavimenti di lavoro mosaico, che con la vaghezza delle pietre di diversi colori rappresentando e la natura e l'arte, qua spirar fanno huomini et animali, e fiori e piante, là sollevarsi colonne, congiungersi con artifiziosi legami apparire superbi palazzi. Si cavano oltre di ciò pezzi di colonne, e tavole di marmo et altre pietre di prezzo da mano maestrevole in tutti gli ordini d'architettura giudiciosamente tirate. Nei campi et nelle campagne dove si calcano le minose vestigia dell'antiche habitazioni rosseggiano le tegole Romane, quasi in ogni luogo dopo qualche pioggia splendono medaglie e medaglioni dei Cesari e così spesso nei bassi cavamenti delle fabbri-

-che sotto la percossa degli instromenti mecanici si rompono gli aquedotti di piombo, argomento certo delle Romane ricchezze. Ma con più chiara et evidente fede d'ogni altra antichità, le quasi infinite iscrizioni Romane, che o di picciola e di vasta grandezza danno al publico un glorioso, agli antiquarij un dilettevol spettacolo; esprimono affatto la dignità di Colonia Romana, mantenendo ancora viva la memoria de' suoi Coloni, oppur habitatori C. Arrio figlio di Cajo, G. Valente, Varro, Giulio Ursilla, i quali hanno come si vede dato il nome a' villaggi et luoghi vicini quantunque i sassi dalla voracità del tempo siano stati indegnamente consumati tengono i nomi de' Romani. Non essendo alcun dubbio che Tulliano è detto da Tullio, Acon da Acio, Firmiano da Firmio, Massuriano da Massurio, Mantiano da Mantio, Polliano da Pollio, Massimiano da Massimo, Minmaro, anzi Minacio da Munacio. Butinico, anzi Bitinico da Bitinico, Tauriano da Taurea, Horatiano da Horatio, Trebelliano da Trebellio, Cassiano da Cassio, Sulefato da Sulesio, Campiglio da Campiglia donna, Mangano anzi Manciano da Mancino. Ne minor odore di quell'antichità spirano Fregelle, Celso, Verasio, Campomarzio, Rivo Emiliano, che bagna le mura di questa città Foroginlio, Antro, Montesusio, Tomba, Catto Longiano, Albano, Socio, Risomagro, Rivomaggiore, Druso Populeto, Roboreto, Loredeto, et infinite altre voci latine, che al dispetto delle barbare nazioni corruttrici della favella Romana sono rimaste ancor nelle bocche de' plebei, et unite trionfano de' vincitori. E quantunque nel centro profondo della cose non apparenti siano, per mia opinione, sepolti la ragione, l'autore, il tempo sotto de' quali questa città Foroginlio de' Carni fu ordinata Colonia: il Panvinio però nel lib. III. de' suoi Commen=

ti della Republica Romana attribuisce a Cesare quest' azione, tra tutte le Colonie del mondo Romano annoverando ancora questa con queste parole = Colonia Forumjulij. Hæc, ut existimo a Cesare etiam deducta fuit, quod nomen ipsum declarat, de qua Ptolomeus lib. III. cap. I. sic meminit: Carnorum Mediterraneæ Coloniæ: Forumjulij Colonia =

I suoi Coloni per la maggior parte furono sudditi della Tribù Scaptia così detta dalla città Scaptia, il che fuori d'ogni contrario senso facilmente si conosce dalle note di tre sassi d'una quasi importabil grandezza; l'uno appoggiato alla Torre del maggior Tempio, l'altro attaccato al muro sotto il Portone della seconda cinta de' muri del Borgo di S. Pietro, il terzo posto nella frontispizio della casa di Paolo Formentino. Le note sono tali.

Del I

. . . . F. SCA

. . . . TI

. . . . III. AVG

. . . . PATRONO. ET

P. FABIO . VERECVNDO

FIL. AVGVSTALI

P. FABIVS . P. L. PHILETVS

. . . IIIIII VIR . V. F. ET

FABIAE . P. L. FESTAE . CONIVGI

ADAVCTO . FIL. ANN. XX

FELICI . FIL. P. LIB

FABIAE P. L. COMPSE

LIB. LIBQ

Del II

T. VETTIDIVS
T·F· SAPT
VALENS
IIII. VIR. IVRI·DI
QVINQVE . PONT
SIBI ET
T VETTIDIO
POTENTI . FIL
EQVO PVBLICO
ANNOR· XX· D.V
T· F. I

Del III

T. SVTTIVS L.F. SC·
ATTEIA . L· F
POSILLA VXOR
M · T · F

Essendo adunque venuti i Coloni di Roma permutando Cielo, mà non condizione, nè grado et godendo i longhi privilegij communi a tutte l' altre Colonie, per gran tempo si governarono illustremente con le leggi et con gli istituti della medesima Republica divisi in Decurioni, che significavano il Senato, et in plebe, immagine del popolo Romano. A disciogliere gli inplicamenti di giustizia dal corpo de' Decurioni creando ogni anno quattro, ovver sei deputati, ognuno de' quali si chiamava Seviro ovver Quatuorviro Iuridicundo i nome nelle due precedenti iscrittioni; l' una di Fabio Verecundo, l'altro di Tito Vettidio chiaramente si vede et nelle seguenti con certissima prova si manifesta; l'una è al portone di S. Domenico;

l'altra nell' Orto de' Venuti, l'altra nel pavimento del Tempio maggiore sopra un marmo mezzo rotto

La I

Q. CAEDIVS. P.F

PVB. SEX. VIR

TERGESTE. V. F

VINISIA. Q. F. MAXVMA

VXOR

APVDISIA. C. F. SECVNDA

MATER

CAEDIVS. P. F. FRATER

La II

C. VELAEVS. A. L. EROS

SEX. VIR. ARANI. SEDILIA

STRATVM. DAT

La III

TI. CL. AS

IIII. VIR

TVTILI

CON

E' da credere che siccome presso questo Magistrato de' Negotij profani col rispetto forse d' una più eccellente dignità per l'osservanza degli oblighi sacri si faceva ancora il che si conosce ancora dall' allegata inscrittione di T. Vettidio) un Pontefice; così ancora secondo un definito ordinario & dalle Colonie si creò sopra le Vie, gli Edificij, le Vettovaglie, le Rendite publiche un Edile e sopra l' Erario ovver Fisco un Questore.

Ma non poco è da meravigliarsi che non ostante la gran differenza de' popoli per natura, per legge, per professione in cui

istesso tempo havessero albergo in questa Città et Romani et Hebrei. Sotto le mura verso il Settentrione s' estende un tratto di terreno, destinato alle sepolture Ebraiche; al qual da tre parti una meccanica chiusura di sassi, et dalla quarta il Rivo Emiliano faceva riparo; all' ingresso con una porta assai ampia s' appresentava una stanza terrena, ove appresso un Lavatojo quella gente circoncideva i fanciulli suoi. Nello spatio interno del terreno si veggono infinite pietre di varia grandezza e forma parte quadrangolare, parte semicircolare acuta, la maggior parte delle quali nel lor piano volto all' oriente è riguardevole per qualche iscrizione. Frà queste già buon tempo se ne ritrovò una così reverenda per l' antichità che gli Hebrei notando l' anno, per conservarla maggiormente la ricoprirono con un altro sasso, et in caratteri Hebrei scolpirono queste parole, che io, da dottissimo Maestro hò fatto fedelmente tradurre et chiaramente come qui sotto esporre. =

Iscrizione

Oggi nel giorno del Mercordì, adì 2 di Chesleu, l' anno 225 del Millesimo sesto. Habbiamo trovato il numero di questo stante

ventiio, il quale diceva. 156 del Millesimo quarto, et per bene=
merito habbiamo posto questo stante appresso questo. Così dice
la Sinagoga di Cividale.

La spositione

Hoggi nel giorno di mercordì adì 2 di Chislev, cioè della Luna
di Novembre, 225 del millesimo sesto, cioè di cinque mila due=
cento venticinque dalla Creazione del mondo a modo degli He=
brei habbiamo ritrovato questo stante, cioè la pietra che so=
gliono gli Hebrei metter al capo del Defunto, che chiamano
Macebà, et la drizzano in piede, non distendono in terra come
fanno i Cristiani; la qual diceva 156 del millesimo quarto; ch'
è dalla creazione del mondo fin al pred.° tempo anni 3156;
et quando ella fù trovata fù del 5225. Adunque dal tempo che
fù fatta detta pietra fin al presente anno che fù ritrovata sono
2069, et 103 sono d'allora fin al presente anno; perchè gli Hebrei
contano al presente 5328. Viene ad esser dunque 2172 anni che
la detta pietra è fatta, contando dall'avvenimento di Christo fin
hora, secando il numero, il quale è di 1568, fino al numero detto dell'
esser fatta la detta pietra è 604 anni innanzi l'avvenimento.
Così pare a me questa esposizione della detta pietra.

Io Vittorio Eliano Corettor de' luoghi e libri Hebrei

Scrissi adì 24 Marzo 1568 in Cividal di Friuli.

Alcuni frà quali il Candido accrescono il numero fin agli anni due
mila innanzi l'Incarnazione del Figliuolo di Dio et il detto
Eliano, che per molt'anni trà più famosi Rabbini dell'Hebraiß=
mo avendo portato nobilissimo nome, riscaldato alfine dal
vero lume, lasciate le tenebre Hebraiche, venne alla luce della
vocazione e felicità evangelica, con vivi ed inespugnabili ar=
gomenti mi provò che quantunque l'allegata pietra fosse

antichissima, nulladimeno alcune altre di forma semicircolare acuta, che fin hoggidì si vedono quasi tutte coperte dal terreno nel luogo detto Judaica, erano di gran lunga più antiche, et si avvicinavano al diluvio. La qual cosa se porta apparenza, et et essenza di verità, si può credere che questa città di Forogiulio fosse anco prima che i Cesari havessero l'imperio, et che havesse a quel modo abbondato d'habitatori come sotto i successori barbari, et in specie sotto i Longobardi abbondò; finchè l'impero-lo scettro di costoro con fortunati successi et progressi per due secoli e più sotto la strettezza di nuove leggi tenne oppresse quasi tutte le Italiane contrade. Questa città oltre le vecchie si riempì di nuove, ma nobili famiglie, che per un invitto mantenimento dell'acquisto della più patente porta dell'Italia lasciò quivi Alboino con evidente notabil beneficio. Posciacchè lasciata la lordura de' Gentili, e nella fronte e nell'animo impresso il carattere christiano sollevarono ad una religiosa e veneranda grandezza il Collegio de' Canonici, fiorirono di così eccelsi ornamenti e di mano e d'ingegno, che molte volte alla Patria diedero Duchi, al Regno Longobardo Re, et all'Italia Imperatori. La qual cosa acciocchè con faccia più aperta si conosca, non per ripetere l'historie note negli illustri scrittori, ma per più saldamente confermarle col testimonio dell'anno Longobardo allegato, qui sotto successivamente col ritratto breve delle azioni appariranno tutti li Duchi di questa città Forogiulio.

Gisulfo fu ordinato primo Duca da Alboino Re suo Zio, che dalla Pannonia con un innumerabile moltitudine di Longobardi, venendo all'acquisto di nuovi paesi, valicate felicissimamente le Alpi, impadronito d'una parte d'Italia, preso Forogiulio città capo allora dopo ruinata Aquileja della Venetia, che egli subito

ridusse in forma di Ducato, honorando il Nipote con questo titolo Signorile. E di ciò il Sigonio, che non era indotto da pagamento, nè da passione ne fà nell' Indice de' suoi libri del Regno d' Italia quest' illustre e verissima menzione = Forumjulium oppidum „olim a Julio Cesare conditum, venientibus in Italiam Longobardis „propter eversam ~~[illegible]~~ Aquilejam Provinciæ Caput erat a= Alboinus „Rex Langobardorum, capta Aquileja et Forojulio, et circumjectis op=„pidis, Gisulfum nepotem Forijulij collocavit, atque eam Provin=„ciam in formulam Ducatus redegit qui Forojuliensis est dictus =

Hor Gisulfo si mostrò non indegno del Sangue reale d'un habito nelle virtuose affettioni, e dell' eminenza del grado, perchè non dopo molto tempo a persuasione del Clero, che così è da credere, della sua città Forojulio, col mezzo del Battesimo passò alla legge della Grazia, fece eleggere al Patriarcato d' Aquileja Giovanni Abbate. Onde separandosi la Chiesa d' Aquileja dalla Gradense, quasi d' un corpo nacquero due, l'antica tenendo il nome d' Aquileja, la nuova di Grado. Ribellò già che in un profondo oscuro è inconosibile la cagione, da Agilulfo Re suo Signore, col quale tornò in gratia. ma (per giudicio di molti sopra un tanto demerito non potè fuggire lo sdegno del Cielo) che dall'armi furiose di Cacano, il che molte volte dianzi è stato detto, assalito vinto et infelicemente ucciso lasciò la sua patria al ferro, al fuoco, et alle rapine dei Barbari, la moglie alle sue dishonestà, et all'altrui ingannevole e mortale voglie, il popolo alla servitù, i figli ad una più tosto avventurata che sicura fuga.

Cacone e Tassone figli del morto Duca, partito il nemico, in un tratto ristorarono e la patria e la dignità paterna. Costoro con un' ambiziosa intrepidezza uscendo da' confini del suo Ducato, si fecero soggetta e tributaria la parte di Germania vicina

all' alpi Giulie, e perciò detta Giulia, oppur corottamente Zeglia
da un fiume del medesimo nome, et fiorendo e di ricchezze e di
dignità e d' autorità promettevano ancor più larghi progressi, quan=
do l' altrui invidiose insidie non havessero interrotto il corso della
loro vita. Gregorio Patritio Romano per nome dell' Imperatore go=
vernava Uderzo. Costui con rotundissime promesse, in spene di las=
ciarsi herede Tassone per la grata ricordanza dell' amicizia a=
vuta col padre lo tirò a se, et alla prima giunta chiuse le
porte a furor di popolo li tagliò in pezzi. Ben eglino con a=
nimo invitto la vita non lasciando senza vendetta, nudato per
un breve spatio il brando con un terribil e valoroso incontro
combatterono, et fatta una gran strage de' cittadini, sopra i cor=
pi di morti stringendo ancora la spada in mano, spirarono glo=
riosamente l' anima, più dal numero che da fortezza vinti. Il
capo di Tasone fù portato a Gregorio, che per non parer spergiu=
ro e mancator di fede gli tagliò i primi peli della barba,
essendo tra i Langobardi inviolabil costume con la solennità sola
di quest' atto di confermare ed inrevocabilmente stabilire l' elettione
di herede; con un empia et detestabile cautela pensò il tradi=
tore che un obligo dovuto a' vivi si potesse pagar ai morti. Ma
così disponendo la giustizia di sopra, che a suo luogo e tempo
mena la sferza vindicatrice sopra i delitti humani, questa
scelerattezza per esser doppia, avendo in vita ed in morte fatta in=
giuria agli innocenti fu con doppio flagello punita. Perche non
dopo molt' anni Rotari pur Re de' Longobardi, dalla bruttezza
di quest' atto solamente commosso diede morte a molti degli
Uderzini, e fece adequare le mura della terra, et ridusse Oderzo
all' horrore d' una quasi perpetua e compassionevole solitu=
dine

Grasulfo fratello di Gisulfo levati dal mondo, e poi entrò felice=
mente al governo della Città e Ducato Forogiuliano, ma Rodaldo
e Grimoaldo fratelli degli uccisi, già vicini all' ardor dell' età giova=
nile, ovvero perchè poco o nulla tenevano conto dell' autorità dello
zio, ovvero perchè ardevano d'un implacabil sdegno; essendo per una
indiretta successione passato il grado fraterno à persona alquanto più
lontana d'essi lasciando la Patria tesoro inestimabilmente amabile
e desiderabile a' mortali, navigarono in Puglia; et da Arichi Duca di
Benevento già lor maestro, con cortesissime accoglienze accettati e
tenuti in luogo di figli, perchè l' aspetto solo li rendeva degni del
Principato ma per le parole e l' opere senza il principato li
facevano Principi venuti in tanta stima di valore che il Duca
dopo havere per il corso di quarant' anni illustremente soddisfatto
al suo obligo di buon principe et al desiderio de' popoli passando
a più felice e più riposata vita, raccomandò loro Ajone suo fi=
glio et successore, giovane d'intelletto inesperto et assai debole per
una scellerata bevanda, che gustata già tempo in Ravenna, lo
sforzò quasi ad impazzire. Hor mentre che Ajone tenesse il no=
me di Principe, et i fratelli valorosamente godemassero il Principato
li Schiavi gente indomita e feroce fatto passaggio per mare sotto
il suono dell' armi cominciarono orribilmente a battere quella
Provincia. Per la qual cosa Ajone, senza la presenza però ed il con=
siglio de' fratelli tosto con ardite e temerarie, ed con giunte e
considerate forze, non lungi da Siponto ovver Manfredonia si
fece loro incontro et attaccata la battaglia in una delle fosse
che circondavano il campo nemico restò sfortunatamente es=
tinto ed oppresso. Siche tutta la somma della difesa et offesa
s' impose alla valorosa prudenza di Rodoaldo e di Grimoaldo,
i quali con ottimo ordine guidando le schiere Beneventane

venuti a fronte con i contrarij, havendo prima Rodaldo nella lingua Schiava fatto loro un minaccievol ragionamento, spinsero l'armi con così ostinato impeto, che una parte ne mandarono a fil di spada, una parte posero in una perduta e confusa fuga. A questo modo facendo una giusta vendetta della morte del Prin=cipe, dopo del quale, perchè Dio a' magnanimi prepara premij rilevantissimi, l'uno e l'altro fù pubblicato Duce di Benevento. Eguale si trovò il grado, ma disuguale la fortuna, perchè in processo di tempo Grimoaldo con più fortunata et honorata altez=za, acciochè Cividale Forogiulio in capo de' discendenti de' suoi Duchi vedesse il diadema reale; ebbe, scacciati Bertarito e Gun=deberto Re, in mano il Regno Longobardo.

Agone questo Duca tra principij del suo tempo potè forse chiamar=si felicissimo, non tanto perchè con rara e singolar ventura nella propria Patria hebbe la maggioranza sopra i suoi Cittadini, quanto perchè in tutto il viaggio frettoloso di sua vita, godendo una perpetua pace, lasciò dopo di sè un così chiaro nome che da lui la sua casa fù d'Agonia chiamata. Questa per due o per più secoli florida sempre stimata ~~durò~~ fin a' giorni del Diacono, che portandole particolar affezione, per gloria di Cividal Forogiulio sua patria nell'Historie Longobarde l'honorò con questa celebre et immortal memoria nel VI.= libro hac tempora, mortuo
" apud Forumjulij Grasulfo Duce, Forojuliensem Ducatum Ago re=
" gendum suscepit= Nel V di quidem ut superius praemisera=
" mus, Grasulfo Forojulianorum Duce defuncto, successor ei in Ducatum
" Ago datus est, de cujus nomine (hodie) usque domus quaedam intra
" Forumjulij constituta, domus Agonis appellatur= La qual me=
moria a quest'effetto si fù vedere, acciochè per conosca il mondo, che dopo l'incendio avaro il nostro Cividale Forojulio

fu abitato da' Duchi Forogiuliensi, et da quel tempo fin all'esterminio Longobardo dentro alle sue mura starà la famiglia d' Agone.

Lupo camminò per un corso manifestamente contrario ad Agone, il cui nome riguardò le attioni, mai d' instituto la quiete. Lupo a guisa appunto di lupo, non poco travagliando l'altrui gregge, uscito da' confini della Ducea Forogiuliense per un argine antico ma omai disusato, che attaccava l'Isola alla terraferma, con una prestezza insidiosa et impensata entrò in Grado, e' spogliando la Chiesa Gradense di tutti i tesori che ivi come in luogo fermissimo ne' bollimenti passati de' barbari erano stati riposti, li riportò in Aquileja al suo proprio sacrario. In tanto Grimoaldo Re de' Longobardi andando esso col figlio in Benevento, raccomandò la Corte reale di Pavia, la Toscana e la Romagna con tutte le città di qua dal Pò. Hor Lupo intendendo che Costante Cesare a' danni de' ~~Beneventani~~ Longobardi nel territorio Beneventano agucciava, e dimenava fieramente le armi, et perciò persuadendosi che il Re dovesse correre l'ultima fortuna, con diverse maniere diede de' indubitati ~~soggetti~~ argomenti d'animo imperioso et rivolto ad occupar il regno. Onde il divino Ariosto in alcune delle sue stanze così cantò =

Et ecco il Lupo di Friul, ch'aspira
al dominio d'Italia (a) =

Delle quali cose Grimoaldo fu pienamente avvisato et perciò con molta fretta si pose in camino. Ma tra questo mezzo il malfattor consapevole de' suoi portamenti e dell' inevitabil giustizia reale, affrettò il ritorno in Friuli, et alla scoperta ribellandosi, a tutti i popoli si fece reo della maestà offesa. Questo avvenito al Re parve così grave, così indegno, così ribaldo, che

a tutti i modi volle aspramente vendicarlo. Ma perchè intem-
dendo egli che la guerra civile tra li suoi Longobardi dovesse por-
tare l'estrema ruina, con un giusto ma temerario e pericoloso
consiglio, anzi comandò, operò che Cacano Re degli Avari con
una innumerabil ciurmaglia d'armati discendesse sopra Lupo,
che con i suoi arditamente opponendo la fronte e il petto e
combattendo per tre giorni sostenne i colpi contrarj. Nel pri-
mo de' quali in un luogo detto Fiume, feriti alquanti de' suoi
egli quasi atterrò affatto i nemici; nel secondo col spargimento
del sangue et con la morte fece di loro una notabilissima stra-
ge; nel terzo, come che i ~~barbari~~ Furlani per un ostinatione
invitta in gran parte fossero o indeboliti o morti, nulladime-
no addusse i nemici al lor quasi ultimo occidente, et avvicinò
la mano a' premij d'una quasi certa vittoria. Ma nel quarto
piuttosto oppresso che vinto sotto la mole d'un infinita mol-
titudine, che a guisa di grandine d'alto cadendo horribilmente
lo percosse, lasciò morendo a' nemici un gratissimo spettacolo.
Pochi de' suoi per felicità di sorte si salvarono et fortificati
nelle vicine Castella con gli occhi lagrimosi risguardarono l'
indegnità de' fatti crudeli de' barbari. Costoro a modo di fiumi
impetuosi, che rotti gli argini vanno allagando tutte le campagne,
morto il Duca posero tutto il paese sotto la voracità delle fiam-
me e delle rapine. Allora Grimoaldo tardi avveduto che
le proprie ingiurie con li proprij, ma non con gli altrui stru-
menti erano da vendicare, ingegnosamente commise a Caca-
no che partendosi cessasse dal guasto di quella provincia,
alla cui conservatione era egli stato instantemente chiamato.
Il barbaro mandandogli ambasciatori gli fece barbaramente
intendere. M'egli non obbediva punto ad imperio straniero, nem-

meno eseguiva le straniere commissioni, dove per ragion di guerra era Signore, et perciò non voleva lasciare il Friuli dall'armi sue con molto sangue acquistato. Per questa risposta spinto il Re ad una manifesta necessità di interrompere l'audacia barbara e di conservar intera la riputazione e il regno, radunò quanto prima le squadre Longobarde. Queste in vero erano poche, deboli et con le contrarie d'inegual paragone, ma perchè l'artificio alle volte ingrandisce le cose minime, et fa ancora apparir quello che non è, egli con un inganno considerato fece vedere che il poco si fosse molto et il finito si giudicasse infinito. Perchè in un'ampia campagna, havendo da una parte accomodato gli alloggiamenti suoi e dall'altra quelli degli ambasciatori ordinò che le squadre per molti giorni, come se d'hora in hora giungessero nuove genti, fussi avanti d'ambedue passassero, ma sempre però con vesti e con armature variate; con le quali perchè chiaramente si lasciò intendere ch'era in breve per affrontarsi col Re loro, et per cacciarlo dal possesso illegittimo e violento del Friuli, eglino tornati a Cacano con l'avviso di quel grosso apparecchio di gente, lo posero in tanto spavento, che subito tornò nel suo regno lasciando libere affatto le contrade d'Italia.

Warnefrid figlio di Lupo mal affetto d'un egual ambizione, ma con dissimil successo di morte, come se gli honori si dessero di mano in mano o pur per ragion ereditaria spettassero sempre ai figli, impetuosamente prese il titolo paterno. Ma per i già corsi accidenti sapendo che appresso il Re Grimoaldo non valeva nulla per grazia, nè meritava per valore o per beneficio et perciò temendo lo sdegno e la potenza reale accompagnato in specie d'alcuni inquieti d'Uderzo, a' quali la buona fortuna nelle guerre passate non avea tolta la vita, fuggì in Carintia-

to, ovver Carintia detta comunemente allora, come hoggidì Carantano. Da questa provincia fatto un grosso stuolo di soldati schiavi ripassando senza impedimento le foci dell'alpi, venne al castello di Nimis con immutabil proponimento di fermarsi alle mura della Città Forogiuliense et di riacquistar con l'altrui possanza il paterno principato; quando le valorose squadre Foriane per comandamento del Re, e dalla fronte e da fianchi gli presentarono la battaglia, et perchè egli con un animo lor corrispondente non ricusò la battaglia, si menarono così coraggiosamente l'armi che per una strage scambievole nè questi, nè quelli si potevano della vittoria vantare, nè dolersi della perdita; se finalmente Vuarnefrid valorosamente combattendo con molti de' suoi sotto le spade non spirava l'anima ambiziosa, e gli altri vilmente sparsi qua e la dall'altrui compassione non conoscevano il beneficio della vita.

Vettari di Vicenza città antichissima et floridissima col consenso di Grimoaldo in Cividal Forogiulio fù creato Duca Forogiuliese, huomo per costumi benigni et ben composti, a bello studio dalla natura formato a tener tra popoli un civile moderamento. Per mentre costui nella corte de' personaggi Longobardi in Pavia passa alcuni giorni, la gente schiava per caldezza d'odio e di sangue inquieto, ramunata una gran moltitudine per assediare et prender il seggio Ducale, distese gli alloggiamenti nel luogo detto Brossa non lungi da Cividale Forogiulio. Per divina dispositione avvenne che non sapendo i barbari, la notte susseguente arrivò il Duca, i cui compagni per un desiderio estremo, come s'accostuma, di riveder i suoi tosto si partirono. Ma il Duca avvisato del movimento de' nemici accompagnato solamente da ventiquattro cavalieri audacissimi senza dubbio se

meraviglia si mostrò loro a fronte, che con si pochi vedendolo
venire, usero ~~grandemente~~ gridando che veniva il Patriarca coi
Cherici Ducetan poiché s'avvicinò al campo per farsi conos=
cere essendo calvo, levò l'elmo di testa, che conosciuto da' ne=
mici, attavandoli Iddio li colmò di tanto spavento così vile
così abjetto anzi impotente che pensando alla sola fuga et
l'uno sopra l'altro disordinandosi, a guisa di pecore senza
difesa lasciarono che i Ducali divenuti quasi angeli percussori, più
tosto con un successo miracoloso che possibile, fecero della
maggior parte di loro un compassionevole macello

Landherí nella Città Ducale dal consenso unanime di tutti gli
ordini ottenne l'insegne della Ducea Forogiuliese: con così
felice ingresso et progresso di esso col cuore e con l'opere,
i soggetti con l'obbedienza i vicini con l'~~obbedienza~~ ozio
conservarono una perpetua pace. Lode assai maggiore di
qualsisia vanto bellico; che se la guerra si prende per la
pace, come del guerriero non sarà maggiore il pacifico, che
senza mudar l'armi, vinta la natural inquietudine della si-
gnoria, abbassata la quasi ordinaria incostanza de' soggetti
e l'orgoglio terribile de' finitimi, tra dentro e fuori felice-
mente eretto se stesso e i popoli.

Rodoaldo per una continua tranquillità poteva ragionevol-
mente paragonarsi a Landheri suo precessore, quando senza
sospetto di stranieri vivendo, non fosse stato dall'armi insi
diose de' suoi propri horribilmente travagliato. Costui per cat-
tiva sorte, essendo da Cividal Forogiulio lontano (cosa narrata anco
dinanzi, et hora senza biasimo di poco giudicio, così ricer-
cando l'ordine historico, replicata) Ansfrido del Castello di
Ragonia[+], huomo d'una imperturbata audacia; gli occupò

la Ducea. Del che a gran pena n'uscì fuori il grido, che il Duca tutto attonito in fretta venne in Istria, indi navigò a Ravenna, da Ravenna tenne il camino al Re Liuprando in Pavia. Qui mentre che con la voce spiega l'indegnità del processo, l'occupatore con la mano adoprando la forza, nè reggendo alla superba e alta cupidigia d'impero, anzi dalla parte aspirando al tutto, si manifestò reo della Maestà offesa, et mosse l'insegne militari per occupar il regno Longobardo. Ma a guisa di coloro che pigliando sopra le spalle peso maggiore delle forze sono dal peso infelicemente oppressi, egli nella prima apparenza d'un tanto apparecchio preso in Verona condotto al Re et violentemente privato de' lumi, et mandato in esiglio, rappresentò a quell'età la compassione nella Tragedia di coloro che quanto più cogli inganni s'affaticano salire, tanto più diruciolando al basso lasciano di sè un pubblico documento d'un infima e più che tragica fortuna.

Adone sotto nome di Governatore per un anno e sette mesi per possesso di stato agguagliò la felicità di Rodoaldo suo fratello, ma per una ingiusta vita di gran lunga lo trapassò, che se questi sotto il trono delle quasi domestiche insidie rimase horribilmente stordito, questi col favore di una pianeta fortuna passò il vivere così felicemente, che se per gloria civile si fece conoscer Duca Forogiuliese, non fu notato nè d'una pazza ambizione per occupar l'altrui nè di tradimento per sollevarsi contro il proprio Re.

Ferdulfo nato nelle parti di Liguria, ovver Genovesato, huomo leggerissimo, e così borioso, che fuori di tempo e di ragione desiderando di riportar il vanto di qualche vittoria sopra li Schiavi, diede principio di non poco momento ad alcuni

di questa Natione, acciò che si spingessero ad entrar amichevolmente nella prossima Fortuna. Nella qual cosa se alquanto si compiacque, dell' altro sentì un danno inesplicabile. Vennero furiosamente li Schiavi et nelle contrade vicine havendo fatto de' greggi et armenti un grosso bottino il governatore di quella parte, che nella lingua d' allora si chiamava Sculdahis, uomo nobile e coraggioso si fece loro incontro per rihaver forse la preda, ma non poté giungerli. A costui nel ritorno incontratosi il Duca imprudentemente disse Argait, che così si nomava, hai tu indarno perseguitato gli Schiavi? E perché gli fu risposto ch'erano fuggiti, oltremodo sdegnato: quando, quando potresti tu fare alcuna prodezza, havendo tu il nome di Arga? l'ingiuriato da implacabile ira commosso, come persona magnanima et intrepida: Così faccia Dio, rispose, che non prima io e tu Duca usciamo di questa città che conosca il mondo tutto qual di noi sia più Arga. Hor dopo queste contese volgari di lingua, non passati molti giorni, l'esercito dei nemici invitati ritornò con grandissime forze, ponendo gli alloggiamenti sopra la cima d'un monte d'ogni parte dirupato e difficile. Ma sopravenendo il Duca lo circondò per poterlo poi ne' luoghi piani assaltare. Allora Argait, ricordati o Ferdulfo ragionò, che tu m'hai detto ch'io son un poltrone et un da poco, con parole plebee Arga chiamandomi. Hora venga l'ira di Dio sopra colui che di noi sarà l'ultimo ad assaltar questi barbari. Et ciò dicendo per l'asprezza del monte dov'era più difficile il salire s'inviò. Il Duca recandosi a vergogna se per la difficoltà dei medesimi luoghi non teneva il ca-

meno si posso dicto per asprezze spaventevoli e balze. Il campo Forlano assai più per vergogna che per volontà se=guitollo. Li Schiavi vedendo che li nemici per diverse strade loro temerariamente venivano addosso, con animoso proponi=mento s'apparecchiavano alla difesa et combattendo assai più con pietre et funi che con armi giunte, gettatili da cavallo li ammazzarono quasi tutti, una gloriosa vittoria non con forze, ma a caso guadagnando. Con Ferdulfo et con Argait giacque estinta quasi tutta la nobiltà Forlana, solo Munichi Longobardo valorosamente si salvò, perché essendo stato battuto da' cavallo, avendoli uno Schia=vo legate le mani, con le mani impedite da una fune togliendo la lancia di mano al ligatore lo ferì, e con quel medesimo impedimento, passando per luoghi inaccessibili si salvò fuggendo.

Corvolo a Ferdulfo successo, Principe d'una intera fede, e d'una assai ardente inclinazione a Liutprando Re de' Longobardi suo signore; perché in un marmo del pavimento di fragmenti antichi, che fino a miei giorni nel Tempio maggiore della Città del Friuli, è stata veduta impressa in caratteri Longobardi la memoria e l'operationi reali. Andò per alcun tempo fin al re così altamente grato che i Baroni della Corte solamente per invidia, impeto sfrenato et ordinario contro l'altrui grandezza cominciarono a portarli un odio implaca=bile, et con una ben contesta opportunità avvisarono il Re, che Corvolo, come maligno et ingrato, haveva perfida=mente congiurato d'uciderlo et occupar il regno, mostran=doli per indubitato inditio del fatto alcune lettere finte. Egli stando in grave pensiero senza aver certezza di una

tanta scelleraggine (che così fa' per lo più la sterminata gelosia de' regni) con inspettato giudicio comandò che a Corvolo fossero cavati gli occhi. Del che poco appresso essendo scoperto l'inganno ne sentì un pentimento orribile. Uno degli accusatori, nata fra loro discordia, ottenuto perdono del suo errore, palesò quell'abbominevole ordimento. Perlochè il Re operò come dinanzi, con una fiera e mortal leggerezza procedendo fece prender i colpevoli, a' quali cavata primieramente col mezzo de' tormenti la confessione vera del fatto, commise che si desse crudele e mia meritata morte.

A Pemmone nipote di Corvolo con molti doni, quasi in emenda dell'ingiurie passate, Liutprando diede il Ducato del Zio. Era Pemmone uomo ingegnoso, utile alla patria, originario della Città di Belluno, essendogli stato padre Billone, che per una non piccola seditione cacciato dalla patria, mutata col luogo natio, haveva tra Forlani pacificamente vissuto. Ratperga, scritta nel già dinanzi allegato Evangelistario Longobardo teneva compagnia nel letto maritale a Pemmone; haveva costei un volto villano e deforme ma intelletto civile e ben composto, per il che non poche volte pregò il marito che licenziandola (i Longobardi vivevano ancora barbaramente alla guisa de' gentili) prendesse un'altra moglie degna di un tanto principe; ma Pemmone (voce conveniente a Principe christiano) diceva che assai più i costumi, l'umiltà, la verecondia, la pudicitia in lei gli piacevano, che la bellezza del corpo di tutte l'altre. Loro nacquero tre figli Rachis, Rachait e Astolfo, uomini valorosi il cui nascimento alzò ad una giusta gloria la bellezza della madre; avendo in spezie il Duca senza contrasto di lei cortesemente raccolti e gentilmente fatti nudrire tutti li figli di que' nobili

che nella giornata con li Schiavi havevano per altrui temerità infelicemente spirata l'anima. Il che fece il suo Principato assai più glorioso e riputato perchè colui, valoroso di costoro andando egli incontro ad una gran moltitudine di Schiavi, che discesi nel piano con grave terrore de' paesani s'era fermata nel luogo detto Lauriano, gli atterrò con tanta strage, che ne' tempi avvenire deposta ogni superbia et inquietudine di spirito mortali non ardirono più d'infestar le contrade Forlane. Perchè siccome di loro ne morirono molti così de Longobardi Forlani non più senza sigualdo. Era costui vecchio d'anni ma giovane d'ardire, et perchè nella rotta sotto Ferdulfo per forza del ferro nemico erano morti due suoi figli, poichè una e due volte l'ebbe sopra de' nemici vendicato, parendoli non haver fatto intera vendetta de' suoi morti, se ben fù per alquanto tempo dal Duca e da' Longobardi ritenuto, nientedimeno ispeditosi dall'altrui mano, per furore a manifesti pericoli esposse e tosto fù morto. Questo vittorioso successo faceva intieramente illustre et quieta la vita di Pemmone, s'egli medesimo per lo demerito commesso nella persona di Callisto Patriarca (cosa nelle precedenti carte quasi raddoppiamente detta) appresso il suo rè non si faceva indegno della Ducea.

Questa fù subito tolta et data a Rachis suo figlio, del che ne ebbe così grave et acerbo risentimento che s'apparecchiò di fuggire e di ricoverarsi nel paese de' Schiavi suoi nemici. Ma il figlio havendo presso il Re non poca autorità, con così efficaci supplicazioni s'adoprò che gli fù promesso il perdono et la gratia reale. Per il che assicurato Pemmone, con una honorata compagnia di Longobardi, de' quali aveva fatta una specifica e ben compiuta scelta, andò a Pavia. Allora il Re

64

con notabil maestà sedendo in giudicio, ordinò che Pemone, Rat-
cait e Aistolfo si fermassero dietro alla cattedra reale, et essendo
fermati, con alta e spaventevol voce comandò che Pemone e
tutti gli altri che se gli erano accostati fossero presi. Per la
qual cosa Aistolfo non reggendo allo sdegno et al dolore, strin-
gendo la spada volle offender il Re ma Rachis che tra' rei
non era numerato lo ritenne, mentre a questo modo presi
gli altri Hersemaro, huomo tra' Longobardi di pensiero e d'attione
veramente militare con la spada difendendosi da quelli che
a frettolosi passi lo inseguivano nella Chiesa di S. Michele si
salvò con sì felice fortuna, ch'egli solo per indulgenza del
Re si rallegrò di un'espressa impunità, essendo gli altri ne'
ceppi d'una oscurissima carcere cruciati. Ma Rachis tornato nella
Città del Friuli con più vivace e bellicoso ardore de' precessori
scoprendosi provocatore e non provocato, portò l'armi fuor
de' confini, et entrando nella Carniola, patria de' Schiavi,
ammazzò di loro una gran moltitudine e dato un ruinoso
guasto a tutto il paese, perchè gli offesi in grandissimo stuolo
li vennero addosso, non havendo ancora il suo scudiero tolta
la lancia di mano, con la mazza ferrata ch'egli nella des-
tra portava ferì il primo, che gli venne incontro, e lo levò
di vita, et con vendetta dell'ingiurie passate entrò in Patria.
Tra questo mezzo Trasemondo Duca di Spoleti, persona d'
incerta fede, alla scoperta ribellò contro Luitprando, che
perciò furiosamente spingendoli contro le forze Longobarde
lo costrinse a fuggire et a salvarsi a Roma, essendo in suo
luogo ordinato Duca Hilderico. Ma doppo alquanti anni il ribelle
si fece sentire a Spoleti et uccidendo Ildarico si manifestò
un'altra volta reo dell'offesa maestà. Perchè il Re per prender

il dovuto pagamento d'un raddoppiato dericito sdegnosa-
mente si mosse per avviarsi a Spoleti. Ma mentre che con
buon ordine l'esercito da Fano fà viaggio a Fossombrone, li
Spoletini in una selva congiungendosi coi Romani, estrema-
mente afflissero la retroguardia, che per comandamento reale
era tutta de' Foriani Longobardi, così furiosamente urtandola
che con lo spargimento del sangue restava quasi estinta se
il Duca, il fratello et alcuni de' più valorosi soldati sottentrando
al peso di tutta la battaglia, uccisi molti de' feritori, et feriti
molti de' suoi non liberavano li quasi oppressi dagli oppressori.
Nel qual fatto Bertone tra nemici uomo coraggioso e te-
merario ad alta voce per nome chiamando Rachis, lo venne
con terribil impeto ad assalire, ma l'assalito con più vivace
franchezza di cuore riparando, sì duramente percotendo l'assa-
litore, lo gittò da cavallo et per pietà di natura e d'istituto
Christiano, quantunque i suoi soldati volessero darli la morte,
lo lasciò fuggire, e tutto tremante con le mani e con li piedi
stendendo i passi nel bosco salvarsi; et Aistolfo da un paro
di due valentissimi Spoletani assalito dietro le schiene, rivol-
gendosi a fronte, l'uno d'essi fece precipitosamente con l'asta
cadere nell'acqua, et mostrando la faccia all'altro, dopo il
compagno lo sommerse nel medesimo fiume. A queste prove
di felice e singolar ardire corrispose la felicità di una chia-
rissima fortuna, essendo e questi e quello alla altezza reale
montato. Rachis certamente dopo Ilprando col consenso con-
corde de' popoli non hebbe sì tosto lo scettro reale in mano, che mos-
trandosi amatore di pace, difenditore ed ampliatore delle
chiese, col Papa rinnovò l'accordo dal suo precessore solen-
nemente fermato, diede amplissimi poderi a' Vescovati di

di Parma et di Modena, et al Collegio Canonicale della Cit-
tà del Friuli, appresso del quale si vede ancora il nome
di lui sù marmi impresso, e nell'Evangelistario Longobardo
frà più illustri Baroni di quella nazione, illustremente scritto.
Nel secondo anno del suo regno col sincero parere de' Giudici
di tutta la nazione, fece un'esattissima emenda sopra le
leggi Longobarde: ma poscia con una macchia indelebile
d'incostanza, mutando la pace in guerra, si palesò duro
avversario della Chiesa, con l'armi empiamente travaglian-
do non solamente le città Pontificie, ma l'istesso Ducato
Romano. Laonde perchè egli con un ostinato assedio strin-
geva Perugia e l'havea quasi agli ultimi sospiri ridotta, il
Papa partendosi di Roma venne sicuramente nel campo, e
nella maestà del volto, e nella santa superiorità dell'habi-
to rappresentando l'istesso Christo, et mostrando et riprenden-
do l'errore gravissimo della mutata volontà; et la morte im-
minente de' persecutori della Chiesa, ragionò con tanta effi-
cacia di spirito, che il Re di Leone, così si può dire, fatto agnel-
lo, ammollita ogni durezza, sciolto l'assedio, non solamente
si piegò all'impero sacro, ma con Tasia e Gertrude, quella
sua moglie, e questa figlia, andato a Roma, al manto
reale prepose la tunica monastica, obbligandosi alla per-
petua obbedienza de' Padri Benedettini in Monte Cassino, nelle
cui vicini Tasia ancora et la figlia con una santa emula-
zione, havendo fabbricato un nobilissimo Monastero di Ver-
gini, con egual esemplarità e santità passarono la vita

Gisaltrude nell'Evangelistario Longobardo notata, per nobil-
tà, per bellezza, per costumi, moglie d'Aistolfo Re, ad
Anselmo Longobardo suo fratello, come si può vedere, ottenne

la Duca Forlana, nella quale per qualche tempo con
grido, secondo alcuni, di guerriero attissimo alle opere di guer-
ra egli militò al mondo. Ma poscia con affetto inclinatis-
simo all' attioni e meditazioni dello spirito servì al Cielo;
poichè nel 749 havendo con una spesa veramente da Prin-
cipe eretto un nobilissimo Monastero, et un comodissimo Hos-
pitale appresso Fanano, luogo nè monti di Modena, città illus-
tre, et poscia ivi fatto Abate di molti servi di Dio per alquan-
ti anni santamente spese tutte l' hore, finchè nel 752, ve-
nuto nelle campagne della stessa città, oltre il fiume Scoltan-
na, con le mani dè Monaci purgando prima il luogo dall'
asprezza delle spine e dall' horrore d' una selvaggia et in-
colta apparenza, con più magnificenza et artificio fabbricò
l' Abbatia di Nonantola, che poi arricchita di doni e di pos-
sessioni dai Re, per moltitudine di Padri, oltre mille, per ferti-
lità di poderi numerosi, per ampiezza di giurisdizioni, frà
tutte l' altre d' Italia fù la più celebre. Massimamente per-
chè il fondatore di licenza del Re andato a Roma, e poscia
tornato, ricevuta prima dalla mano sacrosanta del Papa la
veste monacale et il baculo, gli portò et alto splendore dè
fructi eterni, ci conseguì il corpo di S. Silvestro, tesoro ines-
timabile, che dalla santa larghezza del seggio apostolico hebbe
in dono per testimonio, anzi premio della sua inclinazione
al Capo della Chiesa, e della medesima carità verso il prossi-
mo; per la quale egli non lungi dal Monastero nella via
di Romagna fabbricò ancora un' altro Hospitale detto
di S. Ambrogio, acciò che coloro, a' quali era grave l' incomo-
do di piegar il viaggio a Nonantola, quivi ricoverandosi
havessero sicuro et comodo l'albergo.

68 Dopo i medesimi per autorità del Re si governò sotto il comando di Pietro figlio di Munichi, che quasi solo nella rotta di Ferdulfo restò salvo et invitto. Si crede che questo Pietro più tosto per fedeltà che per volontà co' suoi Forlani seguisse i Longobardi, et quando l'esercito reale prendendo Ravenna, tenuta allora in riputazione d'una seconda Roma, estinse in Italia l'Imperio, ovver Esarcato Greco; e quando empiamente contrapponendosi à patti giurati, due volte in così horribile e perversa maniera flagellò il Dominio Ecclesiastico, a talchè Stefano Papa fu sforzato prima co' suoi legati, et poi passate le alpi con l'oracolo della sua viva voce a spinger Pipino Re di Francia a discender due volte dai monti, et assediar Pavia, et al re inconstante prescriver le leggi della pace, et di restituzione di tutto ciò che ingiustamente haveva occupato alla Chiesa.

Alquanti anni doppo la morte di Pietro, il Re Desiderio pose nel seggio Ducale Rotgando ovvero Ruotgauso. Costui certamente venne alla luce della vita col funesto d'una così sfortunata fortuna, perchè egli pose l'estremo sasso alla ruina d'ogni gloria della nazione Longobarda nel Ducato Forlano; poichè il regno superbo de' Longobardi, così forse ricercando i demeriti suoi, passò sotto il giogo francese. Carlo Imperatore veramente Magno per valore e per clemenza, con quell'istesso obbligo di feudo antico, col quale haveva obbedito ai Re primi precessori, lo lasciò nella Ducea nel 774. Ma essendosi poscia con infame ingratitudine (cosa da noi ampiamente trattata nella Vita di S. Paolino) fatto ribelle dal benefattore, Carlo dalla Baviera venuto in Friuli in una sanguinosa battaglia lo prese, e nella città Ducale comandò, che dal busto

gli fosse spiccato il collo; havendo ancora a simil morte condannato Felice fratello dell'istesso Rotgaudo.

Il sollevamento infidele di Rotgaudo parve a Carlo così arrogante, così pericoloso, così d'abbominevole esempio ai posteri, che non ordinò più Duca, ma dando il governo del Friuli a dodici Conti, la ridusse in forma di Provincia. Giudicò questo altissimo Principe, che siccome alle volte un fiume vasto et impetuoso malagevolmente si divide nell'alveo, ma diviso in più rami scorre placido e quieto; così la possanza d'un solo da torbidi ed ambiziosi pensieri sospinto facilmente esce da termini dell'obligo suo a grave danno de' regni, ma scompartito fra molti quietamente senza moto senza ne passa. Oltrecchè assai più agevolmente uno di grande autorità, che molti di poca si lasciano da una pazza et infame ambitione assalire. Ma perchè alle volte non l'introduttione d'altri Magistrati, ma la violenza de' tempi

. . . .

. . . .

In Balderico secondo il Sigonio si venne all'ultimo punto dei Duchi Forlani, havendo l'Imperatore, per esser il paese nell'estremità dell'Impero, sotto nome di Marca Forlana (Marche si chiamavano tutti li paesi estremi dell'Imperio, e Marchesi tutti i Prefetti, ovvero Guardiani de' confini) ridotto un altra volta il Friuli sotto il governo di dodici Conti dei quali il maggiore era detto Marchese. Costoro sin al 876 assignarono a' popoli le leggi di pace e di guerra; Ma allhora Carlo il Calvo rinnovò l'antico titolo et a Berengario d'Eberardo concedette e la dignità e la podestà dei Duca' Forlano.

Nel Friuli certo, e forse in tutta l'Italia, dopo la caduta dell'
eminenza dell'Impero non nacque giammai huomo di più
elevato, di più ambitioso, di più impetuoso, di più indomito spi-
rito di costui. Egli dopo la morte di Carlo il Grasso, ajutato
da' suoi huomini d'un ardire eccelso e veramente Italiano
primo d'ogni altro, da oltre monti rivocò in Italia l'Impe
ro, chiamandosi Imperatore, e le gratie Imperiali alle genti
concedendo: Ma ovvero per invidia, ovvero per stimolo d'un
impatiente ambitione, Guido Duca di Spoleti sollevato da' fa-
vori della sua fazione, acconsentendo massimamente il Papa
nell'888 s'oppose egli ancora usurpandosi il nome e l'au-
torità dello scettro Imperiale, con un numeroso esercito si
fece vedere et sentire alla campagna. Ma Berengario, uscito
di Pavia nel territorio di Piacenza appresso il fiume Trebbia
lo venne valorosamente ad affrontare, dove dopo una lunga
e sanguinosa contesa, egli non sostenne l'impeto contrario, et
rotto, non spaventato, confuso ma non perduto si salvò prima
in Cremona, poscia in Verona, et rifatto il campo con la mede-
sima infelicità (quasi è infallibil ordine della fortuna il conca-
tenar l'una sciagura con l'altra) venendo alla prova della se-
conda giornata rimase così rovinosamente sconquassato, che per
forza lasciò al vincitore il libero possesso d'Italia e fuggì in
Germania. Ivi con un'eloquenza d'ammirabil costanza, da
volto bellicoso accompagnata, ottenne da Arnolfo Re di Germania
che con lui Guendebaldo figlio del Re da copiose squadre accom-
pagnato ne' campi Italiani scendesse, et perché sotto Pavia,
già da Guido occupata, tenne per molti mesi una più tosto
apparenza d'assedio, che di risoluta oppugnazione, Berengario
persuadendosi che la vittoria fosse riservata al padre, disordi-

nato il campo, ripassati i monti, nella Dieta di Voamazia adoperò mezzi così possenti, che Arnolfo medesimo per l'asprezza de' gioghi di Trento calando nel piano con un formidabil esercito passò all'assedio di Brescia, prese Ambrogio Conte Bresciano, et con vituperoso e spaventevol spettacolo lo fece sospendere. Dal che mossi i Milanesi, i Pavesi, i Piacentini, deposte l'armi, subito si diedero alla clemenza del Re, che con bruttissima ingratitudine d'ogni sua promessa restituì a Berengario l'Impero. Guido da Pavia fuggendo a Spoleti con un soverchio flusso di sangue mandò fuori lo spirito, il cui figlio Lamberto sostentato da' suoi partigiani, usurpata generosamente la dignità paterna, posta insieme gran moltitudine di soldati, riprese Pavia. Perchè Berengario abbandonato dalla maggior parte de' suoi, senza mettersi allo schermo d'un incerta fortuna dato luogo al nemico, si condusse a Verona et poscia oltre l'alpi appresentato al Re lo spinse un altra volta a discendere in Italia; nella quale dopo molte operazioni prese ancor Roma, da Formoso Papa hebbe la benedizione et il legittimo nome d'Augusto. Ma perchè poscia in Toscana entrando in una somma cupidigia d'occupar l'Italia, volle col veleno levar dal mondo Berengario, che di ciò col mezzo d'un suo parente avuto odore, con mirabil fretta nascosamente venne a Verona et poi in Friuli; per lo che (Arnolfo) si caricò di tanto odio e si pose in tanto disprezzo de' popoli, che per vie incognite e disusate, senza honore ripassò in Germania, et ivi per una schifa infermità, in ogni parte del corpo nascendogli una stomachevole copia di pidocchi, chiuse infelicemente i giorni suoi. Ma frattanto Lamberto da uno de' suoi famigliari, il cui padre haveva da lui gravissima ingiuria ricevuto, fu mentre che

dopo una faticosa caccia [illegible] Dominica, crudelmente ucciso. Sicchè Berengario da Verona venuto a Pavia, ricuperato il seggio reale pacificamente con mirabil applauso di popoli rivedde tutte le città del Regno, a molte i vecchi privilegi confermando, a molti molte grazie conferendo. Ma ovvero per l'umana instabilità, ovvero, il che è più credibile, per volontà Divina, che a' peccati d'Italia negava la continuazione dell'Impero, pochi si trovavano interamente soddisfatti di Berengario. Costoro tra tutti i Principi Italiani non havendo alcuno che gli havesse potuto fare una giusta opposizione, con gli artificij coperti ed aperti di Adalberto di Lamporeggio Marchese, al godimento d'una Provincia quasi hereditaria, et dovuta alli pronipoti di Carlo Magno chiamarono Lodovico di Bosone Re di Provenza, che con una scelta di magnanimi armati opponendosegli Berengario aiutato dal Marchese di Lucca, si trovò da un esercito molto più copioso del suo strettamente circondato et al pericolo indubitato di morte condotto. Per il che con voce supplichevole a se et a' suoi dimandò la vita et il ritorno al regno suo. E dalla bontà di Berengario, ben prima con un solenne giuramento obligandosi di non mai più per cagione di qualche ambitiosa e seditiosa vanità pinger il piede in Italia, fu contro ogni credenza esaudito. A quest'obligo dopo non molto tempo vituperosamente contravenendo istigato dal Marchese di Toscana, che in gratia de' contrarij di difensore era divenuto offensore, con un campo per ordine e per numero assai più formidabile del primo in gran parte campeggiò le contrade Italiane, et occupata Pavia con tutte le insegne del Regno, venuto a Roma, ricevè da Papa Benedetto la benedizione, la corona, e l'autorità

temporale dell'Impero. Erano Ludovico et i suoi per mover subito le squadre contro Berengario ma tra questo mezzo un gran diluvio di Ungheri che sotto la ferocità del ferro crudelmente saziavano gli occhi dell'altrui morte, et con la bestialità di natura (dubito che l'historie sieno lontane dal vero) riempivano le viscere ingordamente di carne umana, con un infinito spavento de' popoli entrò in Friuli, ed allagato il paese col sangue degli infelici abitanti, corsero fino alla Brenta, fiume della Marca Trivigiana. Poi veduto il paese pieno di città di Castelli, di villaggi, ovvero temendo di qualche mortal incontro, ovvero abbastanza carichi di preda, diedero volta alle proprie case. Perchè senz' impedimento Lodovico nelle campagne Veronesi cogli armati suoi si fece sentire per combatter Berengario, che in un tratto dalla propria e dall' altrui virtù abbandonato, senz' esser vinto notabil vittoria all' avversario lasciando si ricoverò in Baviera. Ma perchè volte non poche egli serbò l'immagine di quella pianta, che svelta e tagliata presso il terreno contro ogni opinione manda fuori nuovi rampolli, quando meno si sperava, riacquistata la benevolenza de' suoi più fedeli, così improvvisamente tornò a Verona, che di notte sicuro senza guardia dormendo Lodovico, lo imprigionò, e ricuperata la perduta maestà, come a nemico spergiuro et occupator ingiusto d'Italia gli fece cavar gli occhi.

Questa severa vendetta (ben spesso l'infedeltà e l'incostanza popolare assai più facilmente con l'acerbità delle pene esemplari, che con la dolcezza de' premij sperati si reprime) così eccellentemente operò, che il regno in gran parte l'officio ragionevolmente dovuto al Re tosto ricanobbe. Onde perchè tra questo mezzo gli Ungheri con inquietissimo furore tornarono ad assal-

curar le piaghe della già impiagata Italia, sotto le percosse raddoppiate delle rapine, dei ceppi, dell'armi, delle fiamme, con un tumulto volontario e pacifico s'unirono all'insegne et ai comandi del Re, et con un'ordinata e ben armata bra=vura s'opposero, che i nemici alla sola presenza degli Italiani da timore e tremore sopraspresi si diedero ad una tumultuaria fuga, e perchè con fiero proponimento perseguitandoli Beren=gario, nel passaggio del fiume Adda non pochi sotto l'onde impetuose e vorticose ai spiriti vitali chiusero le vie, con termi=di supplicationi dimandarono al Re, che restituita tutta la preda, fosse loro senz'impedimento data una sicura partita. Per pietà d'animo Christiano accettava Berengario la conditionata offerta degli Ungheri, singolar ventura essere giudicando quando i vin=citori senza spargimento di sangue, senza pericolo degli incerti giuochi della fortuna bellica s'inchinavano ai vinti. D'altro pa=rere era la maggior parte de' suoi, volendo che i barbari, se non altra indegnità, almeno la durezza delle catene provassero. Men=tre che dunque non si fa volontario accordo con parole; si venne alla sforzata discordia col ferro. A passi lenti et ordinati si partivano gli Ungheri con non picciola noja della retroguar=dia l'impeto degli Italiani sostenendo, che con fatale pazzia correndo s'affaticavano a coloro chiuder il camino, ai quali si dovea dar larghissima strada. Ma giunti alla Brenta rei=terarono la proposta supplica, et conditione, et perchè dall'alte=rezza contraria hebbero contraria risposta, convertendo la fuga e la paura in una stabile et invitta offesa e difesa, voltata la faccia passarono sopra i persecutori et così largamente li rup=pero che poscia senz'ostacolo presero le città di Trevigi, Padova et Vicenza, et con più fiero incendio bruciati Equilio, Cittanova

Chioggia et Capodargine con alcune barche fecero ogni prova per penetrar nell'ultime Lagune dell' Adriatico, et con speranza di ricchissima preda d' espugnar Rialto, parte principale di Venetia. Ma Pietro Tribuno, oppur Badoaro Doge (questa città sola in tutto il cerchio mondano e intatta, e inviolabile per gratia speciale di Dio) con così memorabil strage li fracassò, che dopo grandissime fatiche vanamente spese tralasciate le marittime spedizioni tornarono alle terreferma, e fermati sotto l' appennino minacciavano un' implacabile continuazione di strazij. Ma Berengario dato gran somma di danari, poscia che non poche volte la forza dell' oro a quella del ferro di gran lunga prevale, li spinse a voltar i passi a' paesi transalpini, con promissione di non ripassar mai più a' danni d' Italia. A questo modo adunque introdotta qualche tranquillità, Berengario con religiosi pensieri ristaurava le chiese et luoghi sacri dalla barbara empietà diffatti, quando i medesimi Ungari contro ogni promessa (et come l' infedeltà di' infedeli erano allora gli Ungheri può serbar fede?) nel 905 con le rapine et con la morte un' altra volta cacciarono le intime parti, mentre che i Saraceni con la medesima empietà straziavano l' estreme fimbrie d' Italia. Ne' Berengario, non già per impotenza o bassezza d' animo, ma per poca lealtà e costanza de' popoli faceva resistenza. Assai operando mentre ch' esso tenesse in officio i due seggi del regno Pavia e Verona et rallentato il sanguinoso corso di quelli e di questi si rivolgeva tutto all' opere Christiane. Ad esso Patriarca d' Aquileja conferì molte gratie. Al Vescovo di Pavia dalla sede apostolica ottenne quelle sacre preminenze che l' agguagliano al grado metropolitano. A Benzone Vescovo di Padova, et a' successori suoi confermò tutti i privilegi dei Re antecessori all'

all'Abbazia di Sesto in Friuli ampliò le giurisdittioni et i poderi
ai Cremonesi e Piacentini prefisse certi e definiti termini. alla
chiesa Romana ch'era gravemente infestata dall'armi iniquite
de' Saraceni mandò finalmente poderosi ajuti. Il che in così larga
maniera gli acquistò la grazia di Dio e del Papa e de' Principi,
che poscia senza segno di contrasto nel 915 ito a Roma, bene=
detto e consacrato, con lietissime voci del popolo fu gridato Impera=
tore Romano nel ventesim'anno del regno suo. Tornato poi in
Lombardia, al Vescovato di Crema accrebbe la libertà et il domi-
nio. Et perchè tra questo mezzo Berta moglie del morto Guido
Imperatore et il figlio dall'impatienza d'una rabbiosa et ambi=
tiosa invidia interamente agitati contro alla grandezza di lui
alta scapata fabbricavano novità dannose e scandalose, mandò
un esercito in Toscana che prese questo e quella. come prima con
fiera intenzione e questo e quella destinò in Mantova a du=
rissime prigioni, così poscia con una magnanima pietà a
questo ed a quella diede la primiera libertà. Quest'atto gli
accumulò una giusta lode, ma gli lasciò le reliquie d'un
nuovo pericolo, essendo massimamente molte città et castella non
ancora domate restate alla podestà della donna. Adalberto
Marchese di Lamporeggio morta Gisla sua consorte figlia di Be=
rengario si rimaritò con Ermengarda figlia di Berta. Costui
essendo non poche volte la vita delle persone il legame, o la
morte lo scioglimento d'ogni amore, scioccamente dalla nuova suo=
cera istigato pose in pochissima stima, anzi quasi in perpetua
obblivione ogni benevolenza della quale per divini et umani
rispetti andava debitore al vecchio suocero; et con Oldarico
Conte di Palazzo, Gilberto Conte, et altri Principi strinse mortal
congiura alla ruina di Berengario. Questa quasi tosto scoperta

come quasi sempre essendo i Principi buoni nella guardia
di Dio, e si abbomineuole operationi avviene, si scoperse e fra gli
altri Olderico fu fatto prigione et commesso alla fede di Lam=
berto Vescovo di Milano, che poco prima col favore del Re
era stato a quella dignità gloriosamente assunto. Per quest'in=
costanza de' suoi genti Berengario un'estrema passione, ne reg=
gendo all'ira, a vergognoso, ma esemplar terrore de' congiura=
ti deliberò di soddisfar alla giustizia et sazier in parte lo
sdegno con la morte d'Olderico; istantamente perciò ricercando
il Vescovo a mandarlo alla Corte reale. Ma Lamberto non ac=
consentì, escusandosi che a Prelato di professione e d'effetto, ordina=
to dalla Divina bontà alla conservazione umana, non pur
col pensiero era lecito dar alcun reo all'ultimo supplicio; e
temendo le minaccie del Re, senza rispetto de' benefitij ricevuti,
aperte le porte al prigioniero si fece compagno de' congiurati
i quali pur allora non lungi da Brescia, dopo varie consul
te, volendo dar fuori alla mina preparata, deliberarono con la
possanza esterna eseguire l'esterna ruina: il camino in Ita=
lia a Rodolfo Re di Borgogna spianando. Fra tanto a Verona
giunse un buon numero d'Ungheri, i quali ad istanza e
soddisfazione di Berengario loro amico, così improvisamente
assalirono què cospiratori, per eccessiva altierezza spensierati,
e sicuri, che in picciolo momento li posero in una confusa
fuga, essendo con molt'altri restato prigione il Conte Gilberto
Si pensava che la gravezza dell'ingiuria et in specie dell'infe=
deltà lo conducesse subito al grado di vituperoso fine; ma
il Re havendolo nella strettezza de' ceppi et nella lordura
delle vesti veduto così crudelmente si commosse, che senz'
offesa lo lasciò partire, effetto per estremo affetto di compas=

sione poco prudente, perchè il liberato maleficio per benificio rendendo con ampie commissioni de' ribelli, valicate le Alpi, fra pochi giorni condusse in Italia Rodolfo, che dall' incostanza de' popoli lietamente accettato, essendo l' infelice Berengario rifuggito in Verona, fù anco in Pavia da Lamberto coronato Re. Ma a gran pena passato un anno, gli stessi suoi fautori et i contrarij voltarono faccia; alcuni sprezzato Rodolfo passarono a Berengario, alcuni lasciato Berengario accostaronsi a Rodolfo. Quindi si levò un horribil guerra civile, la cui forza al parentado, all' amicitia, ad ogni ordine sacro e profano mutò l' habito et sciolse ogni obligo. Perilchè dopo infinite e scambievoli offese, di guasti ai campi, d' incendj ai villaggi, di prede à patrimonij, di prigionie a persone, non molto lungi da Piacenza con ostinato incontro s' urtarono le parti; gli occhi nel spettacolo di morte satiando, et le mani non poche volte d' amici e parenti nella morte stancando. Era pari lo sdegno, pari l' odio, pari anco per alquante ore fù la battaglia, finchè le schiere di Rodolfo cominciarono a piegare ad una sanguinosa fuga con indubitato principio di perdita, se i Conti Gajardo, e Bonifacio marito di Gualdrada figlia del Re, all' improviso dall' insidie uscendo, non le rimettevano tosto, con così fortunata et inottata piega, che Berengario di vincitore divenuto vinto, lasciando altissimi monti de' suoi morti fù sforzato fuggire, et a Verona ricoverarsi. Rodolfo dopo questa vittoria fece qualche dimora in Pavia, ma poi per desiderio naturale del nativo suo regno, dichiarato prima suo genero Marchese di Spoleti, con molta sodisfattione de' popoli tornò in Borgagna.

Hor correndo l' anno 924 Berengario arrivò all' ultima meta

de' suoi giorni di Veronesi, che con singolar lode d'una immutabil volontà l'haverano gloriosamente seguito, perché alle volte al gusto de' mortali viene anche la bontà in fastidio, si mutarono, e contro la vita del Re quasi tutti alla scoperta machinando. Capo di questa infedeltà era un certo Flamberto, il cui figlio era stato tenuto al battesimo dalla mano reale; se n'avvide Berengario e per essere d'un' età matura e di rara natura troppo piacevole chiamò a sé il compadre e chiaramente mostrandogli l'amore che gli portava e la grandezza de' benefizj ricevuti, l'obligo della gratitudine, l'esortò alla fede et all'innocenza, in segno d'una perpetua cortesia donandogli un vaso d'oro di gran prezzo. Ma l'infedeltà le più volte, né per integrità né per liberalità di Principi si vince. Esprimarono le parole il Re, ma li fatti lo spinsero all'ultima violenza. Nella vicina notte i congiurati andati nel palazzo congiunto al tempio maggiore di Verona ritrovarono senza guardie il Re, in quell'ora appunto che fuor d'ogni pensiero di pericoli imminenti si preparava per mandare a Dio la sua orazione. Quando Berengario sentì costoro, restò confuso e sbigottito[2], ma il traditore Flamberto gli riconfermò che non dovesse sopra la sua fede temere, e con quell' inganno accostato all'infelice e troppo credulo Re trafiggendolo con una arma infelicemente l'uccise. Ma di così scellerato fatto non si rallegrò lungamente, perché dopo tre giorni il Conte Milone antico fautore del morto Re, in vendetta del padrone sopra tre legni lo fece insieme coi compagni col capestro al collo sotto ai piedi del Boja esalar lo spirito. Portò Berengario una lode speciale di giusta clemenza, di religione, ma sì come per una insolita perfidia

de' popoli stancato e travagliato, di raro s'acquietò; così ad altri cagionò quasi quotidiana materia di seditioni a vicenda ora prospere, ora avverse, avvenendoli le cose; onde tra mortali esso fu esempio d'una sempre ingannatrice fortuna.

[illegible]

Indice Documenti inseriti.

1509. Brano di Francesco Cremense sull'assedio di Cividale del Duca di Brunsvich. p. 27

830 10 7bre Diploma in cui si dona da Lodovico e Lotario Imp. a Massenzio Patr. il Monastero di S. Maria in Valle di Cividale (brano) " 32

1015. 23 9bre Donazione del villaggio di Remanzacco fatta da Giovanni Patr. al Preposito di S. Stefano (brano) " 33

1060 circa Donazione fatta da Gotepoldo Patr. al Monast.° di S. M in Valle di alcuni beni in Cargna (brano) " 34

av. Cr. 604. Iscrizione ebraica di Cividale " 48

17

Il Ducato del Friuli

[illegible]

[illegible]

[illegible]